

« Quelli fra coloro che devono munirsi di patente, i benefici dei quali non giungano alle lire mille, ma superino le 550, pagheranno lire 10.

« Sono esentati dalla tassa coloro i benefici dei quali non superino le lire 500. »
(È approvata.)

**PRESENTAZIONE D'UN PROGETTO DI LEGGE
SULLE SERVITU' MILITARI.**

LA MARMORA, ministro della guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge sulle servitù militari. (Vedi vol. Documenti, pag. 1001.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

(Molti deputati sorgono dai loro stalli per uscire.)

Nello sciogliere la seduta, avverto ancora i signori deputati che la tornata di domani è fissata per le ore 10 del mattino, La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per una tassa sul commercio, sull'industria; sulle arti e professioni liberali.

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Atti diversi — Relazione sulle elezioni di Andorno e di La Motte-Servolex, e loro approvazione — Sorteggio per eccedenza nel numero dei deputati regi impiegati stipendiati — Seguito della discussione del progetto di legge per una tassa sulle arti e professioni liberali, sull'industria e commercio — Relazione della Commissione per la tassa sugli stipendi degl'impiegati — Proposizione della questione pregiudiziale del deputato Mellana sull'articolo proposto dalla Commissione — Parole in difesa del relatore Farina Paolo e del ministro delle finanze — Opposizioni dei deputati Valerio Lorenzo e Michelini — Dichiarazione del deputato Martinet — Proposizione di un articolo del deputato Cavallini — Osservazioni del deputato Asproni in favore della proposta questione pregiudiziale — Repliche del ministro delle finanze — Opposizioni del deputato Sineo — Osservazioni del relatore Farina Paolo e del deputato Mellana — Questioni sull'ordine della discussione — Parole dei deputati Mellana, Valerio Lorenzo, Sineo, Bes, Bertolini, e del ministro delle finanze — Reiezione della priorità della questione pregiudiziale — Sospensione della seduta — Emendamento del deputato Cavallini all'articolo da esso proposto — Opposizioni del deputato Lanza — Obbiezioni del deputato Valerio Lorenzo — Emendamento del deputato Cadorna — Opposizioni del relatore — Osservazioni dei deputati Cavallini, Lanza e Bertolini — Approvazione del 1° alinea dell'articolo Cavallini — Questione pregiudiziale del deputato Bertolini — Osservazioni dei deputati Cavallini, Mellana, Mantelli e Brofferio — Risposte del ministro delle finanze — Obbiezioni dei deputati Valerio Lorenzo — Reiezione della questione pregiudiziale sul 2° alinea — Proposizioni sospensive dei deputati Chiarle e Sineo, e reiezione — Approvazione del 2° e 3° alinea, e quindi dell'articolo del deputato Cavallini — Emendamento del deputato Torelli all'articolo 8 — Approvazione degli articoli, dall'8 al 20 — Emendamento del ministro delle finanze all'articolo 21 — Parlano su questo i deputati Malan, Farina Paolo, relatore, e Chiarle — Approvazione di quell'articolo emendato — Aggiunta del relatore all'articolo 22 — Obbiezioni dei deputati Malan, Chiarle e Polto — Spiegazioni del relatore e del deputato Bonavera.

La seduta è aperta alle ore 10 e 1/4 antimeridiane.

BRIGNONE, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto di una petizione ultimamente presentata alla Camera:

5977. 20 capi di famiglia componenti i casali dell'Engarvin e della Para, provincia di Nizza, rappresentando l'enorme distanza che vi ha tra questi casali e la chiesa parrocchiale, non che l'impraticabilità delle strade nella massima parte dell'anno, chiedono erigersi in essi una nuova parrocchia da

mantenersi a spese dello Stato, o coi fondi del regio economato.

5978. Anonima.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendone in numero, si farà l'appello nominale.

(Si procede all'appello nominale, dal quale risultano assenti i seguenti deputati):

Barbier — Bartolomei — Bella — Benso Gaspare — Berghini — Biancheri — Bianchetti — Bianchi Pietro — Bianchi Alessandro — Bollasco — Bolmida — Bona — Bon-Compagni Borella — Blonay — Brunier — Cagnardi — Cambieri — Carquet Carta — Castelli — Cavalli — Chapperon — Chiò — Correnti D'Aviernoz — Decandia — De Castro — Delivet — Demartinel — Depretis — Derossi di Santa Rosa — Devillette — Di San Martino — Durando — Elena — Falqui-Pes — Farina Maurizio — Ferracciu — Fois — Fiorito — Galli — Gandolfi — Garbarini — Garibaldi — Gastinelli — Gavotti — Gerbino — Ghigliani — Gianoglio — Gianone — Grixoni — Incisa — Jacquemoud — Justin — Leotardi — Marongiu — Martini — Menabrea — Miglietti — Moia — Nieddu — Paleocapa — Palluel — Parent — Pernigotti — Pescatore — Piccon — Polliotti — Radice — Rattazzi — Roberti — Rulfi — Simonetta — Sauli Francesco — Sauli Damiano — Serra — Sineo — Siotto-Pintor — Spinola — Sulis — Talucchi — Thaon Di Revel — Taveri — Trotti — Vicari — Zunini.

La Camera essendo ora in numero, metto ai voti il processo verbale.

(È approvato.)

Vari negozianti di pelli e fabbricanti di guanti in Torino trasmettono alla Camera 220 copie di una loro petizione riguardante il loro commercio, da distribuirsi ai signori deputati.

ASPRONI. Vi sono due elezioni di deputati su cui non si è ancora fatta la relazione.

Stante lo scarso numero in cui siamo, sarebbe, a parer mio, opportuno che si riferisse sulle medesime.

RELAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. Do appunto la parola al deputato Cavallini per riferire su di esse.

CAVALLINI. Ho l'onore di riferire sulle elezioni fatte dai due collegi di Andorno e La Motte-Servolex.

Il Ministero trasmise soltanto ieri all'onorevole nostro presidente il verbale del collegio La Motte Servolex, e questo è il solo motivo per cui si ritardò tale relazione sino al giorno d'oggi.

ASPRONI. Io ho fatta tale osservazione perchè siamo in iscarso numero, e non ho inteso di fare alcun rimprovero.

CAVALLINI, relatore. Il collegio di Andorno è composto di 343 elettori, ed è diviso in due sezioni.

Votarono fra tutte e due le sezioni 268 elettori. Il signor Giuseppe Arnulfo, intendente generale, ebbe voti 171; il signor avvocato Rosazza voti 84, gli altri voti andarono dispersi su altri candidati, o furono dichiarati nulli. Il signor Giuseppe Arnulfo avendo riportato più del terzo delle voci del totale numero degli elettori componenti il collegio, e più della metà dei voti dati dai votanti, venne proclamato a deputato. Le formalità prescritte dalla legge furono tutte pienamente osservate, se non che l'ufficio III del quale fui nominato relatore, non può proporvi l'approvazione pura e semplice di questa elezione.

Il signor Giuseppe Arnulfo è intendente generale dell'azienda generale delle finanze, ed a termine dell'articolo 100 della legge elettorale non si può ammettere nella Camera un numero di funzionari, o d'impiegati regi stipendiati maggiore del quarto del numero totale dei deputati, e quando questa proporzione sia superata, la Camera deve estrarre a sorte il nome di coloro la cui elezione debb'essere annullata.

Nel giorno 3 febbraio in cui ebbe luogo la verificazione degl'impiegati facenti parte della Camera, si riconobbe che il numero degl'impiegati ascendeva a 49, numero che divenne poi compiuto per la posteriore ammissione alla Camera dei signori deputati colonnello Decandia, e tenente colonnello Giuseppe Ricci. Posteriormente si fece un solo posto vacante, ed è quello dell'onorevole generale Bes, il quale prima dell'elezione di cui si tratta fu collocato a riposo.

Non vi resta adunque che un posto vacante per i deputati impiegati. Siccome però nello stesso giorno in cui venne eletto a deputato del collegio di Andorno il signor Arnulfo Giuseppe, fu pure nominato a deputato del collegio di La Motte Servolex il signor Umberto Jaillet colonnello, comandante la brigata Savoia, così l'ufficio III vi propone l'approvazione dell'elezione fatta dal collegio di Andorno, colla condizione però, che ove venga pure approvata quella fatta dal collegio di La Motte Servolex nella persona del signor colonnello Jaillet, si estragga a sorte il nome di uno dei due anzidetti deputati, la cui elezione deve essere annullata.

MELLANA. Domanderei al signor relatore uno schiarimento, se cioè nel giorno in cui emanò il decreto reale per la convocazione del collegio di Andorno fosse vacante questo posto d'impiegato, e se questa vacanza siasi fatta posteriormente alla data di quel decreto.

CAVALLINI, relatore. All'epoca in cui fu nominato il deputato Arnulfo era appunto vacante un posto fra gl'impiegati, ed è quello dell'onorevole deputato generale Bes.

MELLANA. Chiedo se fosse vacante all'epoca in cui fu convocato il collegio.

CAVALLINI, relatore. Credo fosse vacante anche allora; del resto il signor ministro della guerra può dare schiarimenti in proposito.

LA MARMORA, ministro della guerra. Il generale Bes è stato messo a riposo in data dell'11 di questo mese.

BES. Il regio decreto è in data del 10, ma però il posto fu reso vacante l'11.

CAVALLINI, relatore. Dalle spiegazioni date dal generale Bes risulterebbe, che all'epoca in cui il Governo convocò il collegio, il posto non era vacante, ma che però l'elezione seguì in tempo utile.

MELLANA. Io credo che la Commissione non prese ad esaminare le date, nè lo spirito della legge. Io credo che la vacanza dev'essere avvertata all'epoca della convocazione del collegio...

Molte voci. No! no!

MELLANA. E ciò per due ragioni: sia per lo spirito, sia per la lettera della legge; e in quanto alla lettera della legge, domanderò al segretario di leggere l'articolo che lo riguarda; mi ricordo che le parole sono precisamente pel giorno della convocazione. (No! no!)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Si è già deciso cento volte.

MELLANA. Non si è deciso cento volte; so che si è deciso una volta, ma non credo che sia una deliberazione definitiva e tale che non si possa mutare dalla Camera. Se si volesse fare la storia delle contraddizioni dei voti della Camera nelle elezioni dei deputati, sarebbe una storia lunga, ed il ministro delle finanze la sa meglio di me, perchè, come dice il ministro della guerra, ha una memoria felicissima. (ilarità)

PRESIDENTE. Accennerò un fatto, ed è che risulta che i collegi si convocarono definitivamente il 15 corrente, e quindi si è proclamata lo stesso giorno l'elezione del deputato di Andorno, come in quello di La Motte, invece che la vacanza ebbe luogo il 10 giugno.

MELLANA. Domando la lettura dell'articolo di legge.

Voci. No! no!

CAVALLINI, relatore. L'articolo 100 della legge elettorale è così concepito: *(Ne dà lettura alla Camera)*

Questi sono i termini dell'articolo. Del resto farò osservare che io ho sostenuto già una tesi simile alla sua: dico simile, poichè c'è una gravissima diversità, secondo il mio modo di vedere, tra il caso di cui sembra volere parlare l'onorevole deputato e quello del deputato Giuseppe Ricci, avvegnachè in quel caso la vacanza di un posto nel novero degli impiegati era avvenuta posteriormente alla nomina dello stesso deputato Ricci, quando che, nel caso di cui si tratta, la vacanza sarebbe avvenuta anteriormente.

Il motivo principale per cui io pure sosteneva che l'elezione del deputato Ricci dovesse essere annullata, io lo deduceva specialmente dall'arbitrio immenso che avrebbe avuto il Ministero adottando un contrario sistema, arbitrio che io voleva togliergli, poichè è evidente che ove la Camera ammettesse un nuovo deputato ad occupare il posto fra gli impiegati che si fosse reso vacante posteriormente alla di lui elezione, sarebbe in facoltà del Governo di rendere vacanti o no, uno o più posti, e così farli ammettere fra noi, od escluderli da questo recinto; ma questa ragione non milita parimente per l'elezione di cui si tratta, poichè al momento dell'elezione del deputato Arnulfo il generale Bes aveva già cessato dall'essere fra il numero degli impiegati regi stipendiati.

Io rispetto il voto dalla Camera emesso in occasione dell'elezione del signor colonnello Ricci, ma non lo posso dividere; e se vi fosse parità di circostanze, mi associerei all'opinione del deputato Mellana; ma, ripeto, non essendovi parità di ragione, non sembrami il caso si possa più oltre discutere sulla mozione di questo.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

CAVALLINI, relatore. Riferirò ora sulle operazioni elettorali dell'altro collegio La Motte Servolex.

Consta questo collegio di 400 elettori, ed è diviso in tre sezioni: in quello di La Motte-Servolex, di Yenne, e di St-Alban; votarono fra tutte e tre le sezioni 255 elettori; il signor Jaillet, colonnello comandante la brigata di Savoia ebbe voti 167; il signor Bouffier Giuseppe ebbe voti 72; il signor Jaillet avendo riportato più del terzo delle voci del totale numero degli elettori inseriti e più della metà dei suffragi dei votanti, fu proclamato deputato. L'elezione è parimente regolare; se non che concorrendo anche in questo deputato la qualità di regio impiegato stipendiato, l'ufficio ve ne propone pure l'approvazione, con che si estragga posteriormente a sorte fra il deputato Jaillet ed il deputato Arnulfo il nome di quello la cui elezione deve essere annullata.

ASPRONI. L'elezione succedette nello stesso giorno?

CAVALLINI, relatore. Sì, nello stesso giorno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per la convalidazione dell'elezione del signor colonnello Jaillet.

(La Camera approva.)

Ora si procederà all'estrazione a sorte del deputato la cui elezione sarà annullata.

Seguendo i precedenti della Camera, s'intenderà resa nulla l'elezione del deputato il cui nome verrà estratto.

(Il presidente procede all'estrazione a sorte e risulta estratto il signor Arnulfo.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN'IMPOSTA SULLE PROFESSIONI ED ARTI LIBERALI, SULL'INDUSTRIA E SUL COMMERCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge per una tassa sulle professioni ed arti liberali, sull'industria e sul commercio.

La parola è al signor relatore per riferire intorno all'articolo riguardante la tassa sugli impiegati.

FARINA PAOLO, relatore. Signori, la Commissione per la tassa delle professioni ed industrie essendosi riunita per formulare l'articolo di legge relativo alla tassa degli impiegati, si preoccupò del modo di adempiere il voto della Camera. Nel che fare essa dovette rimarcare che la base della categoria suggerita dalla necessità di entrare in una apprezzazione più o meno incerta del reddito dei privati cittadini, dal non obbligo imposto per legge ai commercianti di formare l'annuo loro bilancio, non era applicabile nel caso degli impiegati nel quale il reddito loro dipendente dall'impiego risulta accertato con precisione dai registri dello Stato. Per altra parte, la tassa in ragione del tre per 100 non sembrava adeguare la legge di parità fra i contribuenti, mentre questa essendo percepita dai professionisti sulla base del minimo della categoria, fatta la media del reddito, e di quello che si deve dai contribuenti delle singole classi pagare, risultava di alcun che superiore, invece, al due e mezzo per 100. Sembrava giusto per altro che in deduzione dell'ammontare della suddetta tassa si dovesse calcolare quanto pagano gli impiegati in occasione delle promozioni loro, e che si dovesse fare distinzione fra quelli sullo stipendio dei quali è fatta ritenzione per le pensioni di riposo, e quelli ai quali non è fatto per anco. Dubitavasi se si dovessero colpire ugualmente gli impiegati inamovibili e gli amovibili, e se a questi ultimi si dovesse tenere conto delle spese di traslocazione. Veniva altresì agitata nel seno della Commissione la questione se si dovessero colpire anche le pensioni di riposo.

Se non che la Commissione considerando come la legge relativa alla tassa degli stipendi degli impiegati dovendo essere retta da norme assai più semplici e che non avevano nulla di comune colla legge relativa alle professioni, all'industria ed al commercio, e che l'accoppiamento loro avrebbe complicato le disposizioni della legge in modo forse da comprometterne la riuscita, e di far sì che restassero pur sempre esenti dal contribuire a sopportare gli oneri dello Stato i negozianti, molti dei quali grandemente avvantaggiaronsi degli avvenimenti degli ultimi anni; priva per altro la Commissione dei documenti necessari per constatare quanto a ciascuno dei contribuenti si debba buonificare dipendentemente da quanto pagò in occasione della sua promozione e della specificazione di quelli ai quali è fatta la ritenuta per le pensioni di riposo, riputò conveniente di provvedere alla tassazione degli impiegati con legge a parte, e mi incombenzò quindi di proporvi l'adozione d'un articolo concepito nei termini seguenti:

« Il modo di fissare l'ammontare della tassa dovuta da ciascuno degli impiegati dello Stato sulla totalità del loro stipendio, non che il modo di percepirlo, sarà determinato con apposita legge. » *(Mormorio a sinistra)*

Faccio intanto notare alla Camera che sussiste già in istato di relazione la legge riguardante gli stipendi degli impiegati, la quale può quindi venire colla massima sollecitudine discussa.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Io ho chiesto la parola per domandare avanti tutto se la Commissione abbia ricevuto l'incarico di fare la critica del voto emesso ieri dalla Camera (Bravo! Bene! *dalla sinistra e dal centro sinistro*), giacchè le parole dell'onorevole relatore non suonano che un'amara critica del nostro voto. Qual fosse il mandato conferito alla Commissione appare dal processo verbale, e sebbene sia presente alla memoria di ognuno di noi, pure essendo io stesso che con tutta lealtà e fiducia aveva proposto il rinvio alla Commissione, mi piace di qui ripeterlo.

Dopochè la Camera aveva nel 2° alinea del 3° articolo sancito che la tassa colpirebbe gli stipendi maggiori di lire tre mila, dopo che in appresso aveva pure sancito che detta tassa sugli impiegati sarebbe regolata sulle proporzioni stabilite nella tabella riguardante il lavoro delle arti liberali, colla sola diversità che in questa tabella le gradazioni vanno per categorie, e che in merito agli impiegati, per essere fisso il loro stipendio, si era adottato di prendere la base di un tanto per cento quando più non rimaneva che a vedere su tale norma quale dovesse essere il tanto per cento da stabilirsi, quando in somma i due estremi erano stabiliti, e che più non rimaneva che a fare un conto esatto di confronto, fu allora che io domandava alla Camera il rinvio alla Commissione con il solo mandato di formulare lo esplicito voto da essa emesso.

Ora io domando se la Commissione abbia adempiuto al suo mandato.

Dopo questa domanda pongo due questioni pregiudiziali: la prima se la Commissione potesse oltrepassare, anzi, apertamente violare il mandato che aveva ricevuto; la seconda se possa la Camera rivenire sul suo voto, e nel caso, che io non voglio supporre, che vi rivenisse, chiederò che cosa ne rimarrà del 2° alinea dell'articolo 3, il quale è inevitabilmente votato in questa legge. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

FARINA PAOLO, relatore. La Commissione era ben lontana dal voler fare la critica al voto della Camera; essa doveva formulare l'articolo in modo che si mandasse in esecuzione il voto medesimo.

VALERIO LORENZO. Domando la parola.

FARINA PAOLO, relatore. A questa formulazione non era imposto alcun limite, essa credette pertanto che formularlo con una legge a parte fosse più opportuno che non iscriverlo in questa medesima legge; conseguentemente mi incombenzò di redigere l'articolo nel modo testè accennato. Il voto della Commissione fu in questo unanime.

Se il signor Mellana si oppone a questa redazione, la Commissione subirà il voto della Camera, qualunque esso sia, ma non era certamente sua intenzione nel rilevare le difficoltà molte, e le complicazioni che presenta l'adempimento del voto di ieri, di criticare il voto medesimo.

Questo doveva dire a schiarimento ed a giustificazione dell'operato della Commissione, la quale starà volentieri al voto della Camera, sia che si approvi, sia che non si approvi il proposto articolo.

VALERIO LORENZO. Io prendo la parola per appoggiare la questione pregiudiziale promossa dall'onorevole deputato Mellana.

Quando si votò l'abolizione del porto franco di Nizza, sorse in alcuni deputati un dubbio, se fosse obbligatoria la revisione della tariffa daziaria nell'anno precedente all'abolizione. Dietro l'enunciazione di questo dubbio, la Camera ritirò il suo voto; fu secondo me un tristissimo precedente. Io notai

allora che un precedente di simil natura avrebbe prodotto un gran male in avvenire. Eccone il primo frutto! Ma allora vi era almeno un'ombra di apparenza che qualcuno potesse ragionevolmente proporre un dubbio. Difatti, sorsero dei deputati i quali dissero avere votato affermativamente, credendo tuttavia che la revisione non fosse obbligatoria; ma qui non vi è luogo a dubbio, neanche la Commissione (la quale sebbene non avesse il mandato di criticare l'operato della Camera, lo critica ciò non ostante così amaramente), neanche la Commissione nella sua critica accenna questo dubbio. Ora, non essendovi dubbio di sorta alcuna, io non veggio come la Camera possa, senza ledere il suo decoro e la sua dignità, annullare oggi quello che ha fatto ieri, ed annullarlo senza che neanche questo dubbio sia sorto in alcuno dei deputati. Quindi è che io, il quale (cosa rara, ma che talvolta avviene) ritrovava nella votazione sulla vertenza di Nizza in perfetto accordo col ministro delle finanze, e combatteva quel cambiamento di voto, udii dallo stesso signor ministro delle finanze ad enunciare questa proposizione, che egli cioè aveva accettato l'emendamento Ravina collegandolo strettamente, obbligatoriamente alla revisione della tariffa, perchè, diceva il signor ministro, « io non avrei speranza di ottenere la revisione della tariffa nel 1853, specialmente per quanto riguarda i cereali, se quella quistione non fosse necessariamente collegata colla quistione dell'abolizione del porto franco, la quale essendo voluta dalla maggior parte della Camera, essendo voluta da una gran parte della nazione, avrebbe quindi resa certa la da me desiderata revisione. » Io prendo l'argomento del signor ministro, e gli dico: io credo che la Camera non potrebbe altrimenti ottenere che la rendita del lavoro degli impiegati venisse tassata, se questa tassazione non viene strettamente annodata alla tassazione della rendita del lavoro dei negozianti, dei banchieri, degli industriali, degli avvocati, dei medici, degli ingegneri, di tutti gli esercanti professioni ed arti liberali.

La tassazione della rendita del lavoro degli industriali, dei negozianti, e di coloro che professano le arti liberali, è grandemente voluta e desiderata da molti. Vi sono però moltissimi i quali vorrebbero tassati i negozianti, gli avvocati, i medici, i manifatturieri, ma non verrebbero tassati gli impiegati; di modo che, qualora quelle due questioni venissero a separarsi, noi abbiamo la quasi certezza, che la tassazione della rendita del lavoro degli impiegati non avrebbe più luogo. Ora abbiamo la quasi certezza che resa obbligatoria la tassazione della rendita del lavoro degli impiegati, e collegata alla tassazione dei negozianti e degli avvocati, passerà in istato di legge, e sarà applicata al paese.

Sonovi alcuni, i quali hanno una grande simpatia per gli impiegati, e ve ne sono molti altri, per i quali cresce questa simpatia a misura che cresce l'ammontare dello stipendio. (*Si ride a sinistra*)

Tutti sanno che la legge di cui si tratta dovrà essere votata da una gran parte delle persone che si trovano comprese in questa seconda parte della categoria. Ora, coloro che credono che tutte le rendite del lavoro del paese debbano contribuire *pro rata* a sollevare lo stato delle nostre finanze, debbono necessariamente volere, e vogliono, che le due tassazioni siano strettamente collegate, certi come essi sono, che, qualora venissero ad essere separate, l'una non otterrebbe più mai la sanzione, mentre tutti gli altri sarebbero certamente aggravati.

Questo per la spiegazione del voto di ieri, quantunque io riconosca che non abbia bisogno di spiegazione; ma egli è per dimostrare che, se noi teniamo fermo onde il voto di

ieri venga mantenuto, gli è perchè quel voto è consono al principio che guidava la maggioranza della Camera nella discussione e nella votazione, e vogliamo che l'Assemblea dei rappresentanti della nazione non dia due fiato nella Sessione l'esempio di disfare oggi quel che ha fatto ieri. (*Movimento*)

Qualora, o signori, si ripetessero cosiffatti esempi, io credo che la potenza morale, la quale è la sola che ci tenga in piedi, sarebbe in gran parte scrollata, e che coloro per i quali si sarebbe promosso simile voto avrebbero recato un colpo micidiale all'istituzione del Governo monarchico rappresentativo, a beneficio di quelli che non vogliono veruna rappresentanza nazionale, e di coloro che estimano che la monarchia costituzionale non sia che una vana finzione, la quale non debba più avere lunga vita in Europa. (*Sensazione*)

Io, signori, che non concorro nell'opinione di questi, e bramo che la monarchia costituzionale rimanga ferma nel nostro paese, chiedo altamente che la Camera voti la questione pregiudiziale, perchè se altrimenti si operasse, io penso che daremmo ragione ai due partiti di cui dianzi ho parlato.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole preopinante nel rispondere al relatore della Commissione, citava un mio discorso, quello cioè che io tenni allorchè ho preso a combattere la proposta fatta in ordine alla separazione dell'abolizione del porto franco di Nizza dall'obbligazione di operare la riforma nell'anno 1853.

Esso rammentava avere io dichiarato altamente alla Camera che io desiderava la congiunzione di queste due determinazioni, onde rendere più probabile la riforma daziaria ch'io bramava, e per cui, a parer mio, dovevano insorgere serie difficoltà.

Io non disdico le mie parole; e come in quella circostanza mi sono espresso con una singolare e forse eccessiva sincerità, che ha probabilmente allontanato alcuni voti dall'unirsi alla proposta ch'io sosteneva, così dirò pure i motivi che in ora m'inducono a sostenere e propugnare la proposta della Commissione.

Quanto io desiderassi, e desidero in un tempo non lontano, una nuova riforma daziaria, altrettanto io bramo di vedere prontamente attivata la tassa sul commercio, sulle professioni, ed arti liberali, e lo bramo, quantunque questa mia intenzione sia stata posta in dubbio da vari oratori che siedono ordinariamente a lato dell'onorevole deputato Valerio; io lo desidero con la stessa sincerità, con lo stesso ardore, con cui lo possono desiderare essi. Ma egli è appunto perchè io ho questo vivissimo desiderio, e perchè bramo di veder cessare un'ineguaglianza contraria ai principii dello Statuto, che io combatto la proposta dell'onorevole deputato Mellana, e sostengo oggi la disgiunzione proposta dalla Commissione, avendo ferma credenza (e ne dirò senza circonlocuzioni i motivi) che, ove questa congiunzione fosse mantenuta, la legge attuale non sarebbe sanzionata in questa Sessione, e lo dirò apertamente come rappresentante il potere esecutivo, che mi riserverei la libertà di esaminare, quando la legge fosse votata con questa aggiunta, se sia o no conveniente che abbia a ricevere la sanzione reale.

Io rispetto il voto della Camera, e lo rispetto quantunque in questo voto non abbia concorso la maggioranza assoluta... (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*) Vi fu maggioranza relativa, ma non assoluta, me ne appello a tutti quelli che erano presenti; molti non presero parte alla votazione, quindi... (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Quando si votò la Camera era in numero,

ma il risultato del voto provenne veramente da una maggioranza relativa. Questo però non toglie...

Molte voci. Ciò succede tutte le volte.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Non lo nego, non lo conteso. Io, ripeto, rispetto questo voto, ma esso non sminuisce l'indipendenza del potere esecutivo, e se questo, esaminata con maturità la questione, credesse che ciò potesse portare una grave perturbazione nell'amministrazione pubblica, avrebbe sicuramente il coraggio di consigliare la Corona a non dare la sua sanzione alla legge. Mi sono spiegato chiaramente, non usando parlare con metafora...

Una voce. Ma il paese...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Il paese deciderebbe; io non ne ricuso il voto.

Senza quindi voler fare allusione a cose molto delicate, dico che con tale proposta inserita in questa legge, non vi sarebbe alcuna probabilità che essa potesse essere discussa e adottata in questa Sessione dall'altra parte del Parlamento. (*Mormorio a sinistra*)

Questa è la mia opinione, lo dichiaro altamente, e quindi nell'interesse stesso di coloro, che con me desiderano, e vivamente desiderano di far sparire un'ineguaglianza contraria allo spirito dello Statuto, io appoggio con tutto l'animo la proposta della Commissione, la quale proposta poi si raccomanda da sè, oltre le considerazioni già svolte.

Egli è evidente che il principio sul quale si fonda la disposizione contenuta nell'emendamento Mellana non è identico a quello che informa il progetto di legge. Respingendo l'emendamento dell'onorevole deputato Sineo si è respinto il principio di stabilire una relazione costante tra la rendita e la tassa; per gli impiegati invece si adotterebbe il principio che si è respinto pei negozianti; quindi vi sarebbe in ciò una differenza, un'anomalia che renderebbe molto imperfetta la legge.

Io credo poi inopportuno il tassare qui gl'impiegati, quando è già sottoposto alla nostra deliberazione un progetto di legge col quale si viene a tassare gl'impiegati stessi, assoggettandoli alle ritenenze, ed è quella sulle pensioni degl'impiegati civili, che è già in istato di relazione. In virtù di questa legge gl'impiegati debbono essere tassati del due e mezzo per cento del loro stipendio. (*Rumori*) Chiamatelo ritenenza, chiamatelo tassa, in definitiva importa sempre lo stesso. (*Interruzioni dal banco dove siede il deputato Valerio*)

Abbiamo ascoltato il signor Valerio il quale, quando qualcheuno lo interrompe, si fa la polizia da sè stesso quindi anche...

VALERIO LORENZO. Domando la parola per un fatto personale.

Io non ho interrotto il signor ministro. Il signor ministro rivolga altrove i suoi rimproveri.

PRESIDENTE. Non lo interrompa intanto.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io osservo poi che gli impiegati attualmente non si trovano tutti in una identica condizione; vi sono già molte categorie d'impiegati sottoposti ad una ritenenza: gl'impiegati delle gabelle, quelli dell'azienda delle finanze, e credo pure quelli dell'ispezione dell'erario.

MALINVERNI. E quelli della marina?

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Quelli della marina non vi sono più compresi in virtù della legge sulle pensioni militari, appunto perchè si volevano contemplare anche gl'impiegati della ma-

rina nella legge generale sulle pensioni. Probabilmente se non fosse già stata in pronto quella relazione, si sarebbe mantenuta la ritenenza anche pegli impiegati della marina. Egli è evidente quindi che se si vuole colpire di una tassa gl'impiegati, non si debbono aggravare quelli che lo sono già indirettamente da un'altra tassa. Per quelli poi che non lo sono, bisogna evidentemente che la cosa sia studiata con maturità, e che non si faccia una legge improvvisata sopra di essi. Anche nell'interesse di una buona legislazione, egli è evidente che quanto riflette gl'impiegati deve essere separato dalla legge che discutiamo. Io credo che avremo campo opportunissimo per discutere questo argomento con tutta ponderatezza quando si tratterà la questione delle pensioni; e quelli che desiderano di vedere gl'impiegati tassati oltre i limiti fissati nel progetto di legge delle pensioni, credo che in allora avranno il mezzo di conseguire il loro scopo con molto maggior probabilità di felice successo che non ora.

Io penso che una tassa maggiore sugli impiegati, introdotta nella legge sulle pensioni, potrà essere adottata assai più facilmente, che non congiungendola colla tassa sulle professioni ed arti liberali. Io credo quindi che anche coloro che hanno un desiderio molto maggiore di quello che ho io di vedere tassati gl'impiegati, debbono accondiscendere alla proposta della Commissione, ed aspettare alla discussione della legge sulle pensioni, che sarà una delle prime che verrà in discussione nella prossima Sessione, perchè è desiderata e dagli impiegati e dai non impiegati, ad innestare in quella legge la loro proposta. Se intendono fare approvare dalla Camera il loro principio, di allargare cioè quella parte di tassa, che si vuole percepire sotto il titolo di ritenenza allora vi sarà molto maggior probabilità che non adesso. Io prego quindi la Camera, per quanto so e posso, di adottare la proposta della Commissione, come quella che può condurre il Parlamento a fare sparire al più presto possibile un'ineguaglianza contraria allo Statuto, e che apre una via più probabile a coloro che desiderano con tanto ardore di colpire di una tassa gl'impiegati.

MARTINET. Monsieur le rapporteur de la Commission vient de nous dire qu'elle a été unanime à adopter la proposition qu'il vient de soumettre à la Chambre, c'est-à-dire à formuler dans une loi séparée les taxes à imposer aux employés.

Comme je fais partie de la Commission, je ne veux pas laisser peser sur moi la responsabilité d'une pareille assertion. Je déclare que les avis pour la réunion de la Commission ont été transmis à domicile. La Commission devait se réunir à 8 heures 1/2 du soir. Je ne reçus l'avis qu'en rentrant chez moi; et, dans ce moment, il n'était plus guère probable que la Commission pût être encore réunie. Je suis obligé de faire cette déclaration parce que je ne veux pas prendre sur moi une telle responsabilité.

Si j'avais pu intervenir dans le sein de la Commission, je n'aurais certainement pas partagé la pensée qui a dicté cette proposition. Loin de là, je proteste hautement contre cette délibération, et je déclare que la Commission n'avait pas reçu un pareil mandat.

Du reste, je ne sais pas combien il y avait de membres présents à cette délibération.

PRESIDENTE. Erano sette presenti.

Voci a sinistra. Sette su quattordici.

POLTO. No, sette su dodici.

FARINA PAOLO, relatore. Risponderò al signor Martinet che degli assenti io non poteva conoscere il voto.

MICHELINI. Nella tornata di ieri io ho votato contro la

proposta Mellana e l'ho fatto non già per tenerezza che io nutrissi verso gl'impiegati, perchè anzi io credo che la burocrazia sia un flagello degli Stati moderni (*Movimento e risa*), flagello forse poco meno terribile del feudalismo, cui ha succeduto; i pubblici funzionari, come edera agli alberi, si avviticchiano agli Stati e ne impediscono il crescimento. Ho votato contro la proposta Mellana unicamente perchè sono persuaso che più facilmente e in modo più spiccio si può conseguire l'intento, cui egli mirava, con un colpo di penna, vale a dire diminuendo lo stipendio degl'impiegati. Io votai in una parola contro la proposta di mettere un'imposizione sugli impiegati per lo stesso motivo che ho votato contro la proposta di coloro che volevano comprendere in questa legge l'industria agricola, parendo a me che la si potesse più facilmente colpire coll'imposta diretta. Il mio voto di ieri fa sì che io sia maggiormente imparziale nella questione che si agita attualmente.

Io ho votato contro la proposta Mellana, ma giacchè la Camera l'ha approvata, io credo che ogni membro di questa Camera debba sottomettersi alla decisione della maggioranza. Non avvi più salute per le Assemblee deliberanti se oggi si vota in un senso, domani in un altro. Le deliberazioni della maggioranza devono essere legge anche per la minoranza.

Venendo alla questione, io rammento che la Commissione non aveva il mandato di rimandare ad un'altra legge la decisione presa ieri dalla Camera.

Diffatti la Camera deliberò che fossero sottoposti ad una tassa tutti gli impiegati i cui stipendi superano le lire 3000. Ma bisognava che la decisione della Camera, presa in massima, fosse formulata in qualche sito della legge; ed io, che aveva votato contro la proposta Mellana, rammentava alla Camera che essa doveva ciò eseguire, ed indicava il sito che mi sembrava opportuno; ed è solamente a cagione dell'imbarazzo, per così dire, in cui si trovava la Camera di formulare un articolo speciale da innestare nella legge, che la Commissione fu incaricata di eseguire il lavoro della Camera, il quale perciò era doppio, formulare la deliberazione presa in massima dalla Camera, ed assegnare alla medesima un numero opportuno fra gli articoli della legge. La Commissione non ha fatto niente di tutto questo: essa non eseguì pertanto il mandato che le era stato assegnato.

Il signor ministro delle finanze, con quella sincerità che lo distingue (*Harità*), toccava la questione politica, accennando che, ove fosse innestato in questa legge il voto di ieri, la legge medesima avrebbe potuto far naufragio in un altro recinto, e che, per impedire, questo naufragio, si sarebbe valso forse del diritto che ha il potere esecutivo di ritirare la legge. Ma io rammento che il potere esecutivo ha un altro diritto, quello cioè di mettere d'accordo i vari poteri dello Stato; il quale diritto si traduce in dovere quando già esiste collisione; il quale appunto è pur troppo il caso nostro.

Pensi quindi il potere esecutivo se meglio gli convenga interrogare di nuovo il voto del paese, ovvero far sì che l'altra parte del Parlamento vada all'unisono colla Camera elettiva. Quanto a noi, dobbiamo seguire gl'impulsi della propria coscienza, e non badare ad estrinseche considerazioni.

Io appoggio la questione pregiudiziale dell'onorevole deputato Mellana.

PRESIDENTE. Il signor Cavallini propone il seguente emendamento:

« Gl'impiegati contemplati all'alinea secondo dell'articolo 3 sono sottoposti al diritto del 2 1/2 per 100 sui loro stipendi.

« Essi però cesseranno dall'essere assoggettati al diritto di patente, che sogliono corrispondere in occasione di nomina, di promozione, o di aumento di stipendio.

« Sono esclusi da queste disposizioni gl'impiegati i quali sono attualmente soggetti alla ritenenza.

« Il prescritto di questo articolo e del secondo alinea dell'articolo 5, cesserà dall'aver effetto dal giorno in cui sarà promulgata la nuova legge sulle pensioni agl'impiegati civili.»
(*Segni di dissenso a sinistra*)

La parola è al signor Sineo.

ASPRONI. L'aveva domandata io.

SINEO. Io lascio la priorità al signor Asproni perchè ha sentita la discussione, e parlerò dopo se il presidente lo permette.

ASPRONI. Ho chiesta la parola appena ho udito che il signor ministro di finanze faceva osservazioni sulla questione pregiudiziale. Alle medesime io risponderò, trascurando la seconda parte del suo discorso, perchè lo aggirò sul merito del voto d'ieri. Stimerei di perdere inutilmente il tempo se vi trattenessi sopra una lite che fu definitivamente decisa. Ho in odio il costume di rivocare e di variare.

Egli, il signor ministro Cavour, ci dichiarava schiettamente che ove noi persistessimo nella votata sentenza, questo progetto di legge non potrebbe avere corso, almeno nella presente Sessione. Io lodo la sua franchezza; ma per questo non mi rimuoverò dal proposito esternato col voto d'ieri.

Egli temerebbe una grave perturbazione nel paese: ma se egli crede che la Camera ne sia la sintesi, e sia l'espressione del libero voto dei cittadini, deporrà il timore. Il criterio nazionale è, o dovrebbe esserlo, compendiato in quest'Aula dove i deputati sono i migliori, anzi i soli rappresentanti di tutto il popolo. Di questa perturbazione non elevavo sospetto il signor ministro, quando un deputato che siede in questo lato proponeva ieri un emendamento inteso ad esimere dalla tassa quei che dalle loro fatiche non ritraessero un lucro superiore alle 1000 lire, vale a dire quanto non basta a nutrire una piccola famiglia, e fu respinto colla maggioranza con la quale anche egli si alzava. E fa però gran caso del risentimento che instillerebbe il colpire gl'impiegati che percepiscono dal tesoro pubblico uno stipendio più elevato delle lire 3000! Sono forse poca cosa 3000 lire?

Accennava il signor ministro la difficoltà che troverebbe questa legge da noi formulata nel Senato. Ma io non capisco come il potere esecutivo possa adombrarsi di una adunanza nella quale può aumentare l'elemento che lo favorisca semprechè ne senta la necessità. Olttracciò io confesso che mi sono formata un'idea molto nobile del Senato del regno, e non m'ingannerò presumendo che i suoi membri daranno esempio d'amore alla patria e d'abnegazione votando questa quota che quasi tutti li tocca. Se avverrà il contrario, io lascerò ad essi intiera la responsabilità: in materie d'imposte l'acume popolare penetra tutto con grande avvedimento, e la nazione impara.

Diceva il signor ministro che egli combatteva la questione pregiudiziale con vivo impegno, mosso dal desiderio che divide con la sinistra di quotizzare il commercio e l'industria, e dare un passo verso l'imposta sopra la rendita.

Sia pur così: si creda pure a questa sua enunciazione. Ma io farò presente alla Camera una riflessione più grave e seria di questa sua argomentazione. È principio inconcusso di diritto pubblico e naturale che quando si è posti fra due leggi che non si possono osservare, senza offenderne una, cessa la virtù di quella che violata reca minor danno.

Applichiamo al caso nostro quest'assioma. Noi siamo fra le

punte di un dilemma fatto dal signor ministro. Se persistiamo nel voto, uccidiamo questo progetto di legge, almeno per quest'anno. Se lo rivochiamo, avrà corso e vita: ma noi diamo un grave scandalo.

Ora, io farò appello alla dignità della Camera, domanderò a quanti presero parte alla deliberazione votata, quale effetto sarebbe al paese più funesto, o ritirare anche la legge, o dimostrarci legislatori incostanti che distruggiamo un giorno dopo l'opera fatta con penose cure un giorno prima?

Mi ricordo d'un sapiente antico che ci lasciò scritto: *mali principes plus exemplo quam facto nocent*. I mali esempi di una Camera legislativa producono forse frutti più amari degli scudali principeschi. Signori, io non voglio prendervi parte neppur tacendo.

Alzai la voce in altra occasione contro le idee di rivenire sur un voto emesso, e restai mortificato, e dirò fieramente sdegnato il giorno che si ritornava sulla decisione già fatta per il porto franco di Nizza. Rispetto l'intenzione di coloro che avean creduto di poterlo fare con coscienza; ma io ne fui turbato nel fondo dell'anima, e intravidi gli effetti che ne deriverebbero. In allora io plaudiva il signor ministro di finanze che il giorno immediato venne a dirci con animo civilmente virile e in parole chiare, che egli considerava quel voto come non avvenuto...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io non ho detto questo.

ASPRONI. Come moralmente non avvenuto.

Una voce. Ah! È diverso.

ASPRONI. Non so pertanto vedere come e con qual criterio oggi vogliamo metterci in contraddizione.

Ha forse ieri la Camera commesso qualche errore di cui sia bene ravvedersi? Non io il credo. Non abbiain forse giudicato con maturo consiglio e con profonda cognizione di causa? Abbiamo noi forse giuocato a guisa di fanciulli? (*Bravo! a sinistra*)

Per me persisto nel voto dato, e dichiaro che mai mi succederà di dare un passo indietro, quando ne avrò fatto uno avanti, avvenga quello che può avvenire!

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Gli onorevoli preopinanti paiono considerare come una calamità, come un pericolo gravissimo per le nostre politiche istituzioni, la modificazione ulteriore di un voto pronunciato dalla Camera, ma io invoco la testimonianza di tutti coloro che delle storie parlamentari hanno qualche nozione, e li invito a dichiarare se questo non è quello che accadde nei paesi costituzionali dell'Europa.

Presso molte nazioni, ed anzi presso quelle dove le abitudini al libero reggimento sono più inveterate, vi è un altro sistema di discussioni di quello che è presso noi, si segue cioè il sistema delle varie letture, e accade assai sovente in quei paesi che alla seconda, alla terza lettura si modifichi una disposizione presa nella prima, o nel comitato. Dirò anzi che è non di rado avvenuto che una deliberazione definitiva si sia revocata.

Molti esempi a tal uopo si potrebbero riferire; io ne addurrò un solo che è famoso.

Alcuni anni sono, sulla proposta di un membro della Camera dei Comuni fu votata l'abolizione dell'imposta sull'orzo fermentato. Quindici giorni dopo la Camera stessa ritirò tal voto e mantenne l'imposta e la conserva tuttora. Non perciò, o signori, è caduto l'edificio costituzionale nell'Inghilterra, il quale per l'incontro si appalesa colà altrettanto, se non più solido che non sia presso tutti gli altri Governi d'Europa.

Ciò stando, io torno a dirlo, non v'è niente di straordinaria-

rio e di strano che la Camera modifichi un voto che ha emesso in un'altra seduta.

Se si nota poi che ora non si tratta di ritirare un voto già dato, ma si intende soltanto di differirne l'esecuzione, io non so veramente comprendere come possano nascere tutte quelle conseguenze così gravi, funeste e tremende che si presentano alla fantasia dell'onorevole Asproni. (*Si ride*)

Anch'esso rammentava quanto io ho asserito nell'epoca che fu discussa la questione concernente il porto franco di Nizza.

Io ho soggiunto allora che lamentava il voto della Camera, e riteneva che la medesima aveva preso un impegno morale; e ciò poteva affermare, perchè ho invocata l'opinione stessa dei deputati che avevano promossa la separazione.

Io diceva che quelli che avevano votato in un senso, e quelli che avevano votato in un altro, almeno stimavano opportuno che nel 1853 una riforma daziaria precedesse l'abolizione del porto franco di Nizza. Io credeva che vi fosse un impegno positivo per le persone le quali si trovavano nel caso in cui mi trovavo io stesso, le quali riputavano assolutamente giusto di far precedere queste riforme all'abolizione del porto franco, ed è questo impegno, quest'obbligo che io dichiarava di essere pronto ad adempiere e come deputato, e come ministro, e come semplice giornalista.

Quindi io non veggio che si possa trarre dalle mie parole nessuna ragione per mettermi in contraddizione con quanto io sostengo, poichè, ripeto, nel caso presente non si tratta di porsi in contraddizione col voto già dato, ma bensì di sospendere l'esecuzione di questo voto medesimo.

Io lo dichiaro alla Camera con tutta schiettezza, parmi aver parlato sinora in quest'Assemblea con una sincerità tale da non lasciare supporre che io mi valga di artifizi oratorii; io dichiaro dunque andare altamente convinto che il solo mezzo di colpire anche gli impiegati sia di rimandare questa proposta ad altra circostanza, e che procedendo in altra guisa noi non tasseremo nè il commercio, nè gli impiegati.

Si è parlato di quello che si farebbe in un'altra Camera, ma ciò io non ho accennato che di volo, e mi limitai a parlare dei doveri del potere esecutivo.

Il potere esecutivo crede di avere anch'esso la sua missione, e siccome è riconosciuto dallo Statuto come uno dei tre poteri legislativi, pensa che, in fatto di servizio pubblico, può essere giudice ed esaminare quali siano per essere gli effetti di questa o di quell'altra misura prima di autorizzarla, e quando coscienziosamente il potere esecutivo credesse che una disposizione votata dal Parlamento, potesse portare una perturbazione nel servizio pubblico, il suo dovere sarebbe di consigliare la Corona a non darvi la sua sanzione.

Sarà poi in arbitrio della Camera di privare della sua fiducia il Ministero, e quindi di fare luogo alla nomina di altri ministri, ma quanto ad un ministro che è convinto che un atto è nocivo, è suo stretto dovere di ricusare di apporre la sua firma alla sanzione e questo dovere il Ministero attuale saprebbe sempre adempirlo.

SENTO. Due questioni pregiudiziali si presentano nell'attuale discussione: la prima sorge dal regolamento; la seconda dallo Statuto.

Io invoco in primo luogo un articolo del regolamento che fu molte volte applicato con sommo rigore dal signor presidente. La Commissione, come Commissione, doveva limitare il suo rapporto a ciò che le era mandato dalla Camera; ora, la Camera le aveva dato il mandato di formulare l'applicazione del principio che erasi adottato ieri sulla proposta del signor Mellana; non poteva ella dunque venirci a proporre di ri-

trattare, o direttamente, o indirettamente questo principio, di differirne l'applicazione ad un'altra legge. Adunque la proposta messa ora in discussione non può considerarsi come opera di una Commissione nominata dalla Camera, è una proposta spontanea di alcuni deputati; questa proposta perciò doveva essere deposta, a termini del regolamento, sul banco della Presidenza (*Bravo! bravo! a sinistra*); doveva fare il suo corso negli uffici, venire letta quando ne fosse stata consentita la lettura, e contro questa io avrei fatto tutti i miei sforzi; e finalmente, se la lettura ne fosse stata consentita, avrebbe avuto luogo una discussione regolare per la presa in considerazione. Lo abusare della qualità di membri della Commissione, per introdurre in modo prematuro una discussione che il regolamento non permette, questo credo sia assolutamente intollerabile. (*Bravo! Bene! a sinistra*) Io quindi credo che anche su questo punto possa invocarsi una questione pregiudiziale.

È poi anche pregiudiziale, a mio avviso, e gravissima la questione che si è già da altri preopinanti accennata. Il caso attuale è ben diverso da quello che abbiamo, alcuni lodato, altri lamentato nelle scorse sedute. Certamente a favore del contado di Nizza erasi dato un voto, se non legale, almeno morale, il quale, se non fu abrogato, fu modificato con la proposta che venne successivamente adottata; ma il caso, ripeto, era ben diverso dall'attuale. Qui si tratta d'un'assoluta ritrattazione; lo scopo dei proponenti, lo scopo del signor ministro che sostiene la proposta della Commissione è evidentemente di neutralizzare, anzi di annullare pienamente il voto che è stato dato ieri dalla Camera. Ora, io domando se sia consentaneo alla dignità della Camera di ritrattare oggi ciò che, dietro matura deliberazione, dopo che furono esposti dai due lati tutti i motivi che potevano militare, e per una parte, e per l'altra si è votato; dopo una così solenne decisione, io domando se sia consentaneo alla dignità della Camera lo ammettere questa ritrattazione. Ma ciò non solo è contrario alla dignità della Camera, è anche contrario allo Statuto. Noi non abbiamo la Costituzione inglese, nè occorre di occuparci sino a qual punto essa possa permettere di ritrattare ciò che si è deciso 15 giorni prima; noi di certo non lo possiamo: la nostra Costituzione salva molto meglio la dignità del Parlamento. Non solo non è permesso di proporre all'indomani il contrario di ciò che fu deciso nel giorno precedente, ma non è permesso nemmeno di riprodurre nella stessa Sessione una proposta che siasi una volta disapprovata. Lo Statuto è chiaro in questa parte; non veggio dunque come si potrebbe ammettere che oggi si decida il contrario di ciò che si decise ieri (*Bravo! a sinistra*)

Quantunque queste questioni pregiudiziali debbano dispensare, a mio avviso, la Camera dal fermarsi più a lungo su questa questione, e quantunque i motivi che militavano per la decisione data ieri dalla Camera siano stati ampiamente, eloquentemente svolti, tuttavia io prego la Camera di permettere che io le faccia presente una considerazione la quale fu bensì adottata ieri, ma che forse meriterebbe di essere posta in maggior luce, acciocchè la Camera ci si soffermi particolarmente quando le si chiede di ritrattare il voto che ha dato ieri. Io lo dichiaro, sono inclinatissimo a favore dei buoni impiegati; io non ho mai votato per la riduzione degli stipendi a quelli che servono realmente, e lealmente il paese; io veramente non avrei proposto neanche certe riduzioni che la Camera ha adottate, ed alcune non le ho neppure votate; io dunque in questa parte sono imparziale. Io non credo che in generale sia troppo felice la condizione degli impiegati che servono lealmente. Io divido gli impiegati in due classi: ci

sono di quelli che sono largamente stipendiati, e non fanno nulla; forse invece di fare del bene fanno del male; del bene non ne fanno certo, e sono molti; sono sanguisughe che succhiano il sangue dello Stato senza essere di nessuna specie di utilità; ma ci sono anche moltissimi, i quali sono anche poco retribuiti, e sono degni di somma lode; fanno tutto ciò che possono, e meriterebbero di essere trattati meglio di quello che non lo sono.

Io dunque tuttavolta che si tratterà di questi impiegati, di migliorare la loro condizione, io darò sempre molto volentieri il mio voto, e pregherò i miei colleghi di assecondarmi in questo, perchè se lo Stato vuole essere ben servito, bisogna anche che paghi onestamente i suoi impiegati: chi serve il paese deve trovare un'esistenza non ristretta, non stentata. Dunque sarò sempre per migliorare la sorte dei buoni impiegati che servono lealmente e realmente.

Premesso questo, io dico, che ho dato il mio voto alla proposta d'ieri per una considerazione politica, che si attiene ai grandi interessi dello Stato. Io credo che in un Governo costituzionale lealmente attuato il paese debba considerarsi come una famiglia; debba ognuno avere la sua parte nei carichi, e nei piaceri, nei diritti, nei godimenti della gran famiglia; debba il peso delle pubbliche imposte essere diviso in modo, che, per quanto è possibile, ognuno se ne risenta qualche poco; non debba dividersi il paese tra quelli ai quali concerne unicamente il bilancio passivo dello Stato e quelli che sopportano unicamente il peso del bilancio attivo.

Questa divisione è assolutamente inammissibile in un Governo costituzionale ben organizzato, in un paese dove siano in vigore istituzioni realmente liberali; non è ammissibile questa divisione tra cittadini che godono, e cittadini che pagano; bisogna che tutti siano posti nelle stesse condizioni, cioè, che tuttavolta che si aggiunge un peso allo Stato, tutti sentano bene che questo peso (non fosse che per una milionesima parte) viene a gravitare sopra la loro borsa; ed allora forse si avrebbe maggior cura del patrimonio dello Stato, e molti de' suoi interessi sarebbero meno trascurati di quello che sono stati per lo passato.

Bisogna che ognuno sappia, che tuttavolta che si aumenta un peso, si aumenta proporzionalmente su tutti i cittadini, e tuttavolta che si diminuisce, anche tutti i cittadini si risentono di questa diminuzione; ecco ciò che debbe essere quella gran famiglia che costituisce il nostro Stato; ecco il mio concetto che credo sia il solo ammissibile in un Governo perfettamente liberale.

Ora, per attuare questo concetto bisogna sicuramente che l'impiegato sia stipendiato onestissimamente, ed anche con qualche larghezza; ma bisogna anche che egli senta i pesi ed vantaggi dello Stato, che tuttavolta che si fa qualche operazione, la quale viene a gravitare sul paese, egli anche senta questo peso.

Del resto, niente c'è di più giusto che questo, specialmente che, come è stato detto ieri molto meglio di quello che io lo possa dire, noi ci troviamo in circostanze straordinarie.

Io non sono di quelli che pensano che il Governo costituzionale debba essere *une machine à impôt* come disse qualcuno che intendeva il Governo costituzionale molto diversamente di quello che lo intendo io; io credo che il Governo costituzionale non meriterebbe sicuramente la stima che gli abbiamo, non avrebbe meritato le fatiche che ci siamo date per averlo se fosse *une machine à impôt*.

Il Governo costituzionale deve essere quello che viene ad attuare meglio questo concetto, che lo Stato è una famiglia di cui tutti i membri devono concorrere ai vantaggi ed ai pesi.

Per attuare questo concetto è necessario che l'impiegato, dopo che gli è data la sua larga parte di stipendio, venga anch'esso a concorrere in proporzione ai pesi dello Stato; e questo è il concetto che fu introdotto ieri in questa legge.

Io credo, o signori, che quantunque siasi voluto dissimulare questo pensiero, realmente la legge attuale non può essere tollerata, salvo come un principio di attuazione di un sistema più generale, che è quello voluto dallo Statuto, per il qual sistema ognuno venga a concorrere ai pesi dello Stato secondo i propri averi. Ci erano degli averi che non erano colpiti, e questi erano quelli delle professioni commerciali, industriali e liberali; epperò si è detto: cominciamo ad attuare lo Statuto in questa parte.

Io credo che veramente si sarebbe potuto camminare più francamente su questa via, che si sarebbe potuto da gran tempo avere un'imposta generale, la quale venisse a gravitare su tutti i cittadini in ragione dei loro averi. E sicuramente mi è molto rincresciuto che si sia sempre impugnata questa idea, e che persino siasi andate immaginando delle ragioni di moralità per iscreditarla. Io credo che sia anzi sommamente immorale qualunque ritardo che si rechi nell'applicare francamente il principio che proclamò lo Statuto, per cui ognuno deve concorrere a sopportare i pubblici pesi in ragione de' suoi averi.

Ma ora che viene in discussione questa legge, la quale fa concorrere averi che sin qui non erano concorsi, devesi principiare dall'imporre gli stipendi degl'impiegati. Vi sono degli averi i quali gravitano per una somma immensa sul paese, giacchè la somma degli stipendi è enorme: la Camera non ha ancora veduto tutti gli stipendi, perchè ce ne sono moltissimi che non sono a sua cognizione; ma la Camera ne ha veduti molti di questi stipendi, può quindi sapere che soltanto quelli che furono approvati formano una somma grandissima. Non avvi ragione per cui questi averi debbano andar esenti dall'imposta; tale esenzione sarebbe contraria al principio stesso che ha dettato questa legge.

Dunque la Camera, colla votazione di ieri, ha compiuto un grande atto, a mio avviso; atto non solo economico e di tutta giustizia, ma atto di somma politica; ha fatto quindi un passo avanti nella via costituzionale. Ora si vuole ritrattare questo passo, ciò che mi cagiona un grande stupore, che forse sarà diviso dalla Camera intiera, giacchè realmente quando si fa un passo avanti, il volerlo dopo ritrattare è cosa certamente contraria a tutti i savi principii del diritto costituzionale.

Noi abbiamo fatto così pochi passi, che se veniamo ora a ritrattarne uno così recente, diamo un assai cattivo esempio non solo pel presente, ma pel nostro avvenire medesimo.

Il regime costituzionale per me fu sempre l'oggetto di vive preoccupazioni; l'ho sempre desiderato, l'ho domandato, e vorrei che fosse veramente sincero e reale. Vorrei che acquistasse credito il sistema parlamentare non solo nel nostro paese, ma anche presso le altre nazioni nelle quali esso è in bilico, e non si sa se prevarrà o non prevarrà.

Ora non ci sarebbe nulla che potesse concorrere maggiormente a screditare il sistema costituzionale che quello, dopo aver fatto un passo nella via costituzionale tracciata dallo Statuto, venissimo all'indomani a ritrattare un tale voto.

Il signor ministro delle finanze ci ha dimostrata un'opinione decisamente contraria a questa tesi; ed ove il suo sistema non prevalga, ed i motivi che sonosi adottati non riescano a persuaderlo, certo egli non avrebbe nessun dovere di accettare una opinione contraria alla sua, e nessuno in questo caso lo biasimerebbe se rinunciasse a servire il paese,

Ma, o si persuaderà a continuare pensandoci meglio, oppure le cose faranno il loro corso naturale. Questo non è un motivo per farci indietreggiare su di un voto così solenne, così ben motivato come quello di ieri.

Il signor ministro ha accennato un altro motivo, che altri deputati hanno poi, esplicitamente spiegando il pensiero, più chiaramente esposto; bene a parer mio operando, perchè in un Governo costituzionale bisogna dire le cose spiegatamente; ogni dissimulazione è viziosa. Egli ha accennato agli ostacoli che suppone di dover incontrare in un'altra parte del Parlamento. Ma questa (*Con calore*) è una ragione per cui la Camera, dopo avere presa una decisione conforme pienamente allo Statuto, dopo avere fatto un passo nella via costituzionale, debba indietreggiare? Se noi fossimo esposti ad essere arenati da difficoltà di questo genere, bisognerebbe cancellare l'articolo dello Statuto che vuole che i rappresentanti del popolo abbiano l'iniziativa in materia d'imposte; questo articolo è nullo, se quando noi ripartiamo l'imposta nel modo che ci pare più conforme allo Statuto, noi dovremo disfare l'opera nostra, perchè ci si viene a dire che il nostro riparto troverà opposizione in una parte del Parlamento.

Queste considerazioni io le ho già esposte altra volta, e non mi estenderò più oltre nell'argomento; solo ricorderò alla Camera, che anche prima che fossero inventate le moderne Costituzioni, anche nelle Costituzioni del medio evo, sintanto che ci rimase a lato del trono un'ombra qualsiasi di voto popolare, non ci è mai stato nessuno il quale abbia preteso di riscuotere le imposte diversamente di quelle che assentivano i rappresentanti del popolo.

Adunque volete ridurci ad una condizione inferiore a quella in cui si trovavano gli Stati generali, per cui Emanuele Filiberto aveva preparato quella certa sala che tutti sanno? Volete forse indietreggiare non solo di tre secoli, ma ancora più indietro di quello che non fossimo ai tempi degli Stati generali? (*Sensazione*)

Noi discutiamo una legge di finanze, distribuiamo giustamente, per quanto ci è possibile, i carichi secondo le forme, secondo le basi dello Statuto; nessuno può convenientemente venirci a dire che ci sarà un altro potere che non assentirà. Se troveremo ostacoli ai quali non dobbiamo aspettarci, rifiuteremo i fondi a coloro che godono largamente dei profitti dei bilanci; non approveremo i bilanci, la Camera non darà più così estesi poteri al Ministero. Se ne ricordino i signori ministri che nessuno in questo paese può riscuotere un soldo senza il consenso del Parlamento. (*Ah! ah!*) Forse lo dico un po' più commosso di quello che possano comportare gli usi parlamentari; ma mi han fatto tale impressione le cose dette a sproposito dal signor ministro di finanze, che ora non posso trattenermi dal dimostrarne il mio sdegno. (*Bene! bene! a sinistra*)

Dunque quando noi diremo al signor ministro che rifiutiamo certe parti del bilancio, io voglio un po' sapere come farà egli a riscuotere dal popolo e pagare quegli stipendi i quali sono tanto desiderati, pei quali vi è un'attrazione così irresistibile. (*Harità*)

Noi abbiamo il mezzo di mantenere tutti i poteri dello Stato nella via costituzionale; se noi non sappiamo usarne, noi ci mostreremo indegni del nobile mandato di cui siamo rivestiti.

Signori, ve ne supplico pel bene della patria, ve ne supplico per l'onore del Governo costituzionale, troncate il corso a questa incostituzionale e, a mio avviso, scandalosa discussione: non permettete che la vostra Commissione, cui avevate mandato di formulare il vostro voto di ieri, venga, e contro

il regolamento, e contro la Costituzione, a proporvi di rifare un voto, il quale vi acquisterà sicuramente il plauso di tutti i nostri concittadini.

FARINA PAOLO, relatore. Non è senza grave sorpresa che io ho sentito accagionare la Commissione di venire a proporre alla Camera di ritirare il voto di ieri.

Credo veramente che coloro che così parlano non abbiano fatto sufficiente attenzione all'emendamento proposto dalla Commissione, ed ai termini nei quali questo venne espresso.

Lungi dal togliere nulla alla votazione di ieri, l'articolo proposto tende a mandarla ad effetto, e si va interamente errati quando si viene a dire che la Commissione ha proposto di rinvocare la deliberazione che la Camera prendeva nella sua ultima tornata.

Nella relazione che premise alla proposizione dell'articolo che presentava, la Commissione, per organo del suo relatore, fece abbastanza sentire le grandi difficoltà che vi erano presentate ad attuare, a formulare al momento un articolo che potesse rispondere al giusto desiderio dalla Camera manifestato; nella impossibilità perciò di proporre un articolo che adeguasse il voto della Camera, e che provvedesse con giustizia ed equità a tutti gli emergenti delle differenti proposizioni nelle quali si trovano i diversi impiegati, essa non poteva a meno di venire a proporre alla Camera di riferirsi ad una legge, la quale fosse ponderata ed elaborata con i necessari documenti per potere giustamente ed egualmente colpire tutti gli impiegati che si trovano presentemente in circostanze affatto dissimili.

L'articolo proposto dalla Commissione non è un articolo di massima, ma di *modalità*, esso non concerne che il modo di fissare la tassa e quello di esigerla. La Commissione quindi non merita per niuna guisa le taccie ed i rimproveri che le furono mossi.

Taccio delle espressioni con vera incostituzionalità pronunziate da taluno relativamente all'intenzione dei membri della Commissione. Essendovi nello Statuto l'espresso divieto di interpretare le intenzioni, non v'ha dubbio che coloro che hanno ciò fatto hanno contravvenuto alle disposizioni del medesimo, e che quindi meritano essi la taccia che vogliono apporre alla Commissione.

Quanto a me, del resto, e non a nome della Commissione, dalla quale non ho per ciò mandato, ma per conto mio proprio, mi accosto di buon grado all'emendamento del deputato Cavallini.

PRESIDENTE. Essendosi presentato un emendamento alla proposta della Commissione, mi pare che il medesimo debba dapprima venire in discussione.

Siccome la questione pregiudiziale è di necessità annessa alla proposta della Commissione, essa rimane scartata sino a tanto che venga in discussione questa proposta.

Mi pare quindi che i deputati che intendono ancora di parlare su questo argomento, potrebbero prendere a discutere l'emendamento del deputato Cavallini.

Se questo non è accettato, si prenderà ad esame la proposta della Commissione, a cui è annessa la questione pregiudiziale. Altrimenti...

SINCO. (*Interrompendo*) Domando la parola.

PRESIDENTE. Domando prima se è appoggiato l'emendamento del signor Cavallini.

BES. J'ai demandé la parole.

PRESIDENTE. Ora do la parola al signor Mellana sull'ordine della discussione.

MELLANA. Io credo che non può venire in discussione la proposta del deputato Cavallini se prima non è tolta di mezzo

la questione pregiudiziale, inquantochè si verrebbe a dire: se accettate quello che ha proposto l'onorevole deputato Cavallini, e che corrisponde a un dipresso alla proposta della Commissione, allora vi facciamo grazia di non parlare più della questione pregiudiziale, altrimenti ritorneremo alla questione pregiudiziale. Io invece dico essere debito della Camera di dichiararsi apertamente sulla questione pregiudiziale, e che poi sarà il caso non solo di venire a parlare dell'emendamento Cavallini, ma di tutti quegli altri ancora che verranno proposti.

PRESIDENTE. Mi perdoni, ma la questione pregiudiziale è quella che stabilisce non esservi luogo a deliberare relativamente a una data questione. Ora adunque la proposta della Commissione, siccome rimandava ad un'altra legge la disposizione relativa alla tassa degl'impiegati, poteva dare luogo alla questione pregiudiziale; ma questa riflette unicamente la proposta della Commissione, e non può riferirsi ad un emendamento che venne posteriormente presentato.

MELLANA. Io accetto le dichiarazioni dell'onorevole signor presidente che si proceda alla discussione degli emendamenti alla legge, ma non posso ammettere quello che l'onorevole presidente aveva detto anteriormente, e che ora non ha più ripetuto, che cioè nel caso che fosse respinta la proposta dell'onorevole deputato Cavallini, si ritornerebbe alla questione pregiudiziale. Si tolga dunque di mezzo la proposta di rimandare ad un'altra legge l'articolo di ieri dalla Camera approvato, ed allora io non ho nulla in contrario a che si discuta l'emendamento proposto dal signor Cavallini.

PRESIDENTE. Se si presentassero dopo altri emendamenti, questi avrebbero sempre la precedenza nella votazione sopra la proposta della Commissione: ma se fossero tutti respinti, rimarrebbe sempre la proposta della Commissione, ed a questa sarebbe sempre applicabile la questione pregiudiziale. Ciò, ripeto, credo sia chiarissimo.

VALERIO LORENZO Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO LORENZO. La discussione è in questi termini. La Commissione incaricata di redigere la disposizione da noi presa ieri, viene quest'oggi e chiede di staccare quest'articolo da noi sancito dalla presente legge, per farne l'embrione di una legge avvenire. (Bravo! bravo! a sinistra) Sopra questa questione l'onorevole deputato Mellana ha proposto la questione pregiudiziale. Io credo che questa questione pregiudiziale debba essere *vidée*, come dicono i Francesi, sciolta prima di procedere a qualunque altra deliberazione. Quindi, se la questione pregiudiziale avrà la vittoria, allora si proporrebbe la redazione conveniente affinché il voto di ieri rimanga nella legge che stiamo discutendo, ed allora verrà pure l'opportunità dell'emendamento Cavallini. Se invece la questione pregiudiziale non vince, è staccato il voto, ed è resa interamente inutile la discussione della proposta Cavallini. Io credo che la logica rigorosa impone che la proposta della Commissione, la quale vuole staccare il voto e portarlo ad altra legge, debba essere prima messa da parte, vedrà poscia la Camera se debba con emendamenti modificare il principio adottato ieri.

PRESIDENTE. Consulto dunque la Camera sulla priorità...

SINEO. Domando la parola per un appello al regolamento... (Basta! basta! — *Vivi rumori*)

Mi credo in debito di osservare che la Camera non debbe essere consultata su questo punto, se cioè ella voglia o no eseguire il regolamento. Non dobbiamo scostarsi mai dal regolamento: esso dice che la questione pregiudiziale ha la prio-

rità; non credo dunque che sia opportuno di consultare la Camera a questo riguardo.

Il signor Cavallini che cosa è venuto a fare?

Io sono ben lungi di approvare il suo procedere, dal quale sembra discendere la conclusione ch'egli abbia voluto unicamente favorire le viste dei signori ministri. Ma con tutto ciò bisogna ben riconoscere ch'egli ha fatta una severa critica del sistema della Commissione.

Egli è venuto indirettamente a combattere uno degli argomenti che fulcivano la proposta della Commissione.

Uno degli argomenti della Commissione è la difficoltà di redigere la proposta votata ieri in massima, ed il signor Cavallini disse appunto che non c'era questa difficoltà. Anche la sua redazione è cosa da discutersi; ma intanto egli ha dimostrato che veramente non ci era nulla di più facile che formulare o in un modo, o in un altro questa proposta.

Ma agli argomenti di convenienza, di opportunità, prevalgono le considerazioni costituzionali: noi crediamo non potersi, senza violare la Costituzione, ritrattare oggi, nè direttamente, nè indirettamente, nè scopertamente, nè velatamente, ciò che si decise ieri. Noi crediamo questo; non tutti avranno questa opinione, ma noi l'abbiamo, ed io su questo fondamento ho proposto la questione pregiudiziale, come l'aveva anche proposta sur un'altra questione che non è sicuramente costituzionale, ma che però è regolamentare; non potere cioè la Commissione, come Commissione, venire a fare una proposta per la quale non aveva missione, che anzi era contraria al suo mandato. Che la Commissione possa venire a dire alla Camera che la incarica di formulare un articolo: noi crediamo che non debba essere formulato, anche questa è una questione pregiudiziale. Io credo che la Camera debba essere prima di tutto consultata formalmente sopra queste due questioni, se vuole che si eseguisca il regolamento che, credo, siamo tutti d'accordo di voler eseguire fino a che sia abolito.

PRESIDENTE. Il regolamento stabilisce che la questione pregiudiziale debba avere la precedenza sulla votazione della questione che dà luogo alla questione pregiudiziale; ma se non si pone quella questione in discussione, necessariamente non può aver luogo la questione pregiudiziale.

Darò la parola intanto al signor Cadorna per un fatto personale.

CADORNA. Io non uscirò dalla questione, poichè la parola non mi è accordata che per un fatto personale. Esso consiste nella citazione che il signor ministro delle finanze ha fatta del mio nome e di un mio discorso intorno all'abolizione del porto franco di Nizza, al quale discorso egli ha attribuite delle intenzioni che io non posso accettare. (*Rumori*)
Voci. Parli!

CADORNA. La Camera sa che io non soglio abusare della di lei attenzione, e mi permetterà quindi di dire due parole intorno a ciò che esposi nella questione del detto porto franco, che ora è citata fuori di proposito ad esempio, massime che la proposta da me fatta in quell'occasione, e che fu dalla Camera adottata, ha formato il soggetto di polemiche di molti giornali del nostro paese, i quali, secondo la maggiore o minore loro buona fede, hanno interpretato quel voto più o meno sinistramente.

Il signor ministro pertanto adduceva il voto del porto franco di Nizza, ma quel voto non ha nulla a che fare colla questione che si dibatte oggi. Se allora io avessi potuto credere che la mozione che in allora faceva avesse per effetto di fare rievocare un voto dato dalla Camera nella seduta precedente, non avrei potuto neppur pensare a farla. In quella questione io proposi

la risoluzione di un dubbio che realmente esisteva, e ciò feci per due ragioni che al presente caso sono assolutamente inapplicabili. In primo luogo in quella circostanza la Camera aveva votato un articolo il cui testo non esprimeva la condizione che col mezzo di un semplice atto interpretativo alcuni volevano dargli. La condizione si voleva dedurre in quel caso non dal testo della legge votata, ma solo dalle parole dette da un deputato.

Ora questa ragione non si applica al presente caso, poichè qui è certo che la Camera ha deliberato che tutti gli impiegati debbano essere assoggettati alla fassa, ed ha mandato unicamente alla Commissione di fissare la quantità della medesima.

In secondo luogo poi dico che vi è un'altra enorme differenza tra quella e la presente questione. In quella molti deputati si sono alzati ed hanno dichiarato che, mentre hanno votato la proposta dell'onorevole deputato Ravina, non avevano mai inteso di dare a questa votazione il senso che le attribuiva il ministro delle finanze, e che non risultava dal testo dell'articolo votato. Ora egli è evidente che, allorché si vuole che una votazione esprima veramente l'intenzione della Camera, uopo è che non vi sia dubbio sul senso della medesima, e che quando vi sono deputati che dichiarano non aver votato nel senso che si vorrebbe dare, è inconvenientissimo per ogni rapporto l'astenersi dal dichiarare il senso nel quale la maggioranza si è riunita, ed il lasciare ai tribunali una interpretazione che la Camera sola può e deve dare. Ma nella presente questione non vi ha alcuno che dubiti sul senso del voto di ieri.

Dico dunque che fuor di ragione si è invocato il fatto della votazione relativa al porto franco di Nizza, come un precedente, il quale debba escludere la questione pregiudiziale proposta dal deputato Mellana contro l'articolo progettato dalla Commissione.

Dico poi che è gravissimo errore l'allegare che, perchè in quell'occasione si fosse la Camera allontanata dal principio di non rinvocare il proprio voto, ciò debba anche farsi presentemente, perchè, dato anche che ciò fosse avvenuto, parmi che questo precedente non dovrebbe mai essere rinnovato.

Debbo poi dichiarare che mi duole sommamente che l'onorevole signor ministro delle finanze abbia aspettato nella tornata di quest'oggi, e dopo che il voto della Camera fu emesso, ad addurre i vari motivi per cui egli dissente dal voto che la Camera ha pronunziato ieri, e pel quale fu deciso che anche sugli stipendi degli impiegati debba cadere una tassa; le sue nuove osservazioni fatte a tempo opportuno avrebbero per avventura potuto illuminare maggiormente la Camera. Dico poi che stimo sconveniente che, dappoichè la Camera ha emesso un voto, si venga a domandarle che essa stessa lo revochi, adducendo per motivo che da altri poteri dello Stato non sarebbe adottato.

Noi dobbiamo deliberare indipendentemente dal voto degli altri poteri dello Stato; ciascuno ha la propria responsabilità in faccia al paese; noi non rifiutiamo la nostra; gli altri assumano la loro. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Domando prima se è appoggiato l'emendamento Cavallini.

BES. Je demande la parole pour une question d'ordre.

PRESIDENTE. Prima mi lasci consultare la Camera.

BES. C'est pour une question d'ordre qui peut être empêchera de voter sur...

PRESIDENTE. Ha la parola.

BES. Je ne vois pas pourquoi plusieurs des honorables

préopinants se cramponnent si fortement au vote d'hier. Je dirai à la Chambre que le vote d'hier est non-seulement un vote insignifiant, mais c'est une contradiction (*Rumori a sinistra*), et je me propose de vous le démontrer. N'avez-vous pas voté le budget? N'avez-vous pas fait sur ce budget toutes les diminutions que vous croyez devoir faire aux traitements des employés? Et si nous l'avons fait, pourquoi devons nous encore les taxer maintenant? (*Bravo! a destra*)

La Chambre, en discutant les budgets, a fait dans les traitements les modifications qu'elle a cru convenables. Les traitements de 20,000 francs, elle les a réduits à 15,000; ceux de 15,000, elle les a réduits à 12,000. Elle a fait des augmentations dans quelques autres qui lui paraissaient insuffisantes. Par conséquent, il est tout-à-fait hors de propos de venir, au moyen d'une taxe, détruire aujourd'hui ce qu'elle a fait il n'y a que peu de temps.

Pour moi, je crois que cela n'est nullement convenable. Si, à l'examen du budget de l'année prochaine, vous croirez devoir donner moins, vous le ferez. A cette occasion, il pourra être opportun de faire des réductions sur le traitement des employés; mais il n'y aurait pas de bon sens à le faire à présent. (*Rumori*) Je suis fâché de devoir parler ainsi, mais je ne puis dissimuler qu'à mon avis il n'y a pas de sens dans un tel procédé. L'année prochaine vous serez complètement libres de retrancher ce que vous croirez du traitement des employés. Mais ce que vous avez accordé dans le budget de cette année-ci n'allez pas le retirer maintenant.

PRESIDENTE. Consulto prima la Camera sulla priorità fra le due proposizioni: quella del signor Cavallini e quella della Commissione. Ritenga la Camera che quando fosse data la priorità alla proposta della Commissione, allora si porrebbe ai voti la questione pregiudiziale sopra questa proposizione...

BERTOLINI. Domando la parola.

Io propongo anche la questione pregiudiziale sull'articolo proposto dall'onorevole deputato Cavallini, perchè esso, a mio avviso, viola evidentemente il voto emesso ieri dalla Camera.

PRESIDENTE. Questo è impossibile, perchè la prima parte dice:

« Gli impiegati contemplati nell'alinea 1 dell'articolo 3 sono sottoposti al diritto del due e mezzo per cento sui loro stipendi. »

BERTOLINI. L'articolo di legge proposto dall'onorevole deputato Cavallini è indivisibile, io propongo quindi la questione pregiudiziale su tutto l'articolo.

PRESIDENTE. Rileggerò l'articolo del deputato Cavallini, affinché la Camera possa decidere circa l'opportunità della questione pregiudiziale.

« Gli impiegati contemplati, ecc. » (*Vedi sopra*)

BERTOLINI. Ora, per conciliare la mia opinione con quella del signor presidente, accetto la prima parte dell'articolo Cavallini, e propongo la questione pregiudiziale sulle altre parti, le quali, a mio avviso, sono in urto col voto di ieri.

PRESIDENTE. Farò osservare all'onorevole deputato Bertolini che egli solo può chiedere la divisione per quest'articolo, perchè questo, contenendo un principio già votato, non può più andar soggetto alla questione pregiudiziale.

CAVALLINI. Domando la parola.

Dichiaro alla Camera che non potrei votare la proposta della Commissione, per le ragioni appunto che vennero addotte dagli onorevoli oratori che mi precedettero.

La votazione della Camera di ieri esiste, nè credo sia nel

decoro, nella dignità, nel potere della Camera di distruggerla. Io non esito a far valere il mio voto; io votai contro la proposta Mellana, e per i seguenti motivi:

1° Perchè fu sempre mia ferma opinione che gli impiegati deggiano essere pochi, ma bene retribuiti. È impossibile, non possiamo dissimularcelo, è impossibile si possa con fondamento sperare che uomini distinti per ingegno e per dottrina si sentano inclinati a percorrere la carriera dei pubblici impieghi, se loro non si presenta un corrispettivo che in parte almeno non corrisponda a quello che agevolmente potrebbero ritrarre dedicandosi ad una libera professione. È impossibile sperare zelo ed assiduità dagli impiegati, se il loro stipendio non è sufficiente per vivere in quella posizione che è richiesta dal grado del loro ufficio. Ogni giorno si lamenta la tenuità degli stipendi degli impiegati, e noi cogliamo invece l'occasione per diminuirli. Sì, a mio parere, si chi mi dritto di patente quello che si tratta ora di fissare, si chiami dritto di ritenenza, si chiami con qualunque altra denominazione, sarà sempre vero che noi torremo da una mano ciò che porriamo dall'altra, che noi stabiliremo in sostanza una vera diminuzione di stipendi. (*Segni d'adesione*)

2° Perchè imponendo un diritto di patente agli impiegati, si applicherebbe il vieto adagio *bis in idem*. Infatti è noto che gli impiegati, ogniqualvolta o vengono nominati, o promossi, o ricevono un aumento di stipendio, devono pagare appunto il così detto diritto di patente, il quale poi, sebbene non si corrisponda annualmente, non è però sì tenue che possa essere sì agevolmente aumentato. Ora, applicheremo noi una duplice tassa dello stesso tenore? Io non credo che ciò possa farsi con tanta facilità. Parmi che dovendosi ora imporre una tassa di patente, si debba abolire quella che attualmente sussiste.

3° Perchè se eravi ragione per colpire gli stipendi, uguale e più forte ragione vigeva per le pensioni di riposo, sulle quali invece nulla affatto si proponeva.

4° Finalmente, perchè io non posso concepire il perchè, mentre si assoggettano al diritto di patente gli avvocati ed altri cittadini esercenti professioni od arti liberali, che dal loro lavoro non ritraggono che l'annua somma di lire 500, 1000, 2000, 2900, si esimano poi gli impiegati aventi uno stipendio che corrisponde a lire 500, 1000, 2000, 2900, e solo si colpiscano quelli lo stipendio dei quali non sia minore di lire 3000.

Ora, se per una parte io non posso a meno di rispettare il voto emesso ieri dalla Camera, e di votare conseguentemente una tassa per gli impiegati esclusi dall'alinea 2° dell'articolo 3, per l'altra vorrei, per le considerazioni che ho esposte, che l'applicazione di questa tassa non tornasse di molto aggravio agli impiegati stessi e specialmente a quelli che sono già sottoposti alla ritenenza del 2 1/2 per cento sui loro stipendi, quali sono gli impiegati delle dogane, delle gabelle, dell'erario e delle zecche, e togliesse altresì quella contraddizione che, a mio credere, esiste tra l'uno e l'altro articolo. A ciò è diretto il mio emendamento composto di quattro proposizioni.

Aggiungerò che il signor ministro dell'interno presentò un progetto di legge sulle pensioni agli impiegati civili, ed io stesso ebbi non ha guari l'onore di presentare, su tale progetto, la relazione della Commissione. Tanto nel progetto del Governo, quanto nel rapporto della Commissione, si propone la ritenenza del 2 1/2 per cento sugli stipendi di tutti indistintamente gli impiegati.

Io non intendo di entrare qui a sostenere il principio della ritenenza. Solo dirò che porto opinione che a quel dritto gli

impiegati si assoggetteranno molto più di buon grado di quello che siano per mostrarsi relativamente al dritto di patente su cui si sta discutendo.

Il progetto di legge sulle pensioni non sarà discusso in questo tratto di Sessione; ma lo sarà certamente nel prossimo mese di novembre. In quell'occasione la Camera, ove creda di non dover adottare la proposta e del Governo e della Commissione del 2 1/2 per cento, potrà introdurre quelle modificazioni che crederà più convenienti nell'interesse e della giustizia e del paese; potrà esimere dalla ritenenza gli stipendi minimi; potrà, introducendo il sistema graduale, tassare gli stipendi che eccedono, per esempio, le 5000, le 6000, le 8000 lire.

Credo pertanto che la Camera, senza inconveniente di sorta, possa votare l'emendamento che io ho deposto sul tavolo della Presidenza.

PRESIDENTE. Consulto la Camera sulla priorità di queste due proposizioni.

SINEO. Domando la parola per proporre la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Le accorderò la parola quando la Camera abbia deliberato sulla priorità.

SINEO. Io propongo la questione pregiudiziale che ha la precedenza sulle altre.

VALERIO LORENZO. Esiste il regolamento (*Rumori*) signor presidente.

PRESIDENTE. Quando il regolamento da alcuni deputati è interpretato in un modo, e dal presidente in un altro, io non vedo il perchè si voglia impedire che ne faccia giudice la Camera.

Questo diritto non mi si può contestare.

VALERIO LORENZO. Domando la parola sullo stato della discussione.

SULIS. Io l'aveva domandata prima per lo stesso oggetto.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sulis sull'ordine della discussione.

SULIS. Io non entrerei a discutere sul merito dell'emendamento del signor Cavallini; sostengo solo l'idea emessa dal deputato Bertolini, cioè che la questione pregiudiziale di necessità debba abbracciare quest'emendamento.

Diffatti la questione pregiudiziale di sua natura abbraccia tutto ciò che tende a distruggere l'autecedente voto della Camera.

Ora l'emendamento del deputato Cavallini distrugge il voto che emise ieri la Camera: essa ha ieri stabilito che gli impiegati che percepiscono uno stipendio superiore a lire 3 mila siano sottoposti alla tassa. L'emendamento del deputato Cavallini colpisce indistintamente tutti gli impiegati.

Non si può dunque contendere che, ove si adottasse questo emendamento, visarebbe una distruzione formale e completa del voto di ieri.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Cavallini dice: « Gli impiegati contemplati nel secondo alinea dell'articolo 3; » esso dunque ci richiama alla disposizione della Camera sancita nella tornata di ieri.

CAVALLINI. Rispondo all'onorevole mio amico Sulis, che ho redatto il primo alinea del mio emendamento in tale guisa da non contraddire per nulla al voto emesso ieri dalla Camera.

Quando io dico che gli impiegati eccettuati dall'alinea secondo dell'articolo 3, sono soggetti alla tassa del 2 1/2 per cento sui loro stipendi, ammetto evidentemente che sono appunto gli impiegati a cui è corrisposto uno stipendio non mi-

nore di lire 5000 quelli i quali verrebbero colpiti dall'anzidetta tassa, il che è pienamente conforme alla deliberazione presa ieri dalla Camera.

FARINA PAOLO, *relatore*. A questo proposito la Camera mi permetta di leggere alcune linee del processo verbale in riguardo del voto emesso nella tornata di ieri. (*Vedi la tornata di ieri*)

Dopo ciò soggiungerò ancora ch'è tuttavia indecisa la base sulla quale si deve fissare l'imposta, e che questo mostra abbastanza quanto sia erronea l'asserzione che la Commissione non avesse che un mandato di redigere la deliberazione della Camera, mentre la Camera non aveva neppure deciso ancora quanto dovessero annualmente sul loro stipendio gl'impiegati pagare.

SINEO. Ricordi il signor presidente, che io ho domandata la parola per l'osservanza del regolamento. Sicuramente che il signor presidente ha dritto di avere un'opinione come tutti gli altri deputati, e nel dissenso tra lui e gli altri, il mezzo il più spiccio è di consultare la Camera. Ma non bisogna consultarla prima che abbia sentito le ragioni dall'uno e dall'altro lato.

PRESIDENTE. Si è già parlato in proposito.

SINEO. Mi perdoni il signor presidente, ma dopo che egli ha proposta la priorità per l'emendamento dell'onorevole deputato Cavallini, nessuno ha preso a parlare su di ciò, ed io ho alcun che a dire in riguardo, e spero che la Camera vorrà essermi benigna della sua attenzione.

Il regolamento vuole che le questioni pregiudiziali abbiano la precedenza, epperò quando si propone la questione pregiudiziale non si può andare più oltre nella discussione, ma bisogna che questa primieramente sia decisa; il signor presidente dice: io non elimino la questione pregiudiziale, solamente propongo la questione di priorità.

Ma la questione di priorità non può neppur qui avere luogo perchè a questa osta il regolamento, il quale prescrive, che qualora la questione pregiudiziale venga proposta, questa debba essere decisa; ora qui non si può dire: sospendiamo di portare giudizio sulla questione pregiudiziale in riguardo alla proposta Farina, poichè questa sarebbe una proposta sospensiva, e la proposta sospensiva non può avere la priorità sulla proposta pregiudiziale; la proposta pregiudiziale deve precederle tutte. Il signor presidente domanda alla Camera se vuole per avventura discutere prima l'emendamento del signor Cavallini; ma allora questa è una specie di questione sospensiva, ed io dico che non si può fare...

Voci. No! no! (Rumori)

SINEO. Prego la Camera di riflettere che sull'emendamento Cavallini potrebbe darsi che si discutesse per tutta una seduta, e quindi la proposta della Commissione potrebbe essere rimandata ad un'altra. E poi, ancorchè sia per poco tempo, è sempre una sospensione quando non si continua la discussione intorno ad una proposta che fu regolarmente formulata. Ora essendosi fatta la questione pregiudiziale, questa deve essere decisa, e non si può neanche ricorrere al sotterfugio di proporre una questione incidentale. L'articolo 25 del regolamento è chiaro a questo riguardo:

« I richiami per l'ordine del giorno, per la priorità, e per richiamo al regolamento hanno la preferenza sulla questione principale, e sospendono sempre la discussione, ma la questione pregiudiziale, cioè quella sulla quale non si deve, ecc. (e che è quella appunto stata proposta dal signor Mellana, e sostenuta dai di lui amici) ha sempre la priorità. »

Prima di tutto dunque deve venire ai voti la questione pregiudiziale.

Io intendo in questo modo il regolamento, la Camera poi decida se deve intendersi diversamente.

PRESIDENTE. Consulto la Camera. Chi intende dare la priorità alla proposta della Commissione, e conseguentemente alla questione pregiudiziale sopra l'emendamento Cavallini, voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

Resta quindi la priorità all'emendamento Cavallini, che porrò ai voti.

Lo rileggo. (*Vedi sopra*)

(Parecchi deputati dell'estrema sinistra escono dalla sala fra il bisbiglio della Camera.)

PRESIDENTE. (*Rivolgendosi ai medesimi*) Se escono, non saremo più in numero.

Voci alla destra. L'appello nominale.

Varie voci. Si sospenda la seduta secondo il voto di ieri.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta; però osservo ai signori deputati (*Rivolto alla sinistra*) che sarebbe un cattivissimo precedente, che quando la maggioranza sta per prendere una deliberazione, la minoranza si ritirasse. (*Movimenti diversi e conversazioni particolari*)

ASPRONI. (*A mezza voce fra i rumori*) Quando la minoranza è soperchiata dal numero dei suoi avversari, non ha che andarsene via.

PRESIDENTE. Intanto la seduta è sospesa per mezz'ora.

BALBO. Si faccia l'appello nominale!

Voci. No! no!

(*La seduta è sospesa a mezzogiorno e tre quarti, e quindi riaperta alle ore 2 1/4.*)

PRESIDENTE. È aperta la discussione sull'emendamento Cavallini.

Lo rileggo:

« Gl'impiegati non eccettuati dall'alinea secondo dell'articolo 5, sono sottoposti al diritto del 2 e 1/2 per cento sui loro stipendi.

« Essi però cesseranno dall'essere assoggettati al diritto di patente che sogliono corrispondere in occasione di nomina, di promozione, o di aumento di stipendio.

« Sono esclusi da queste disposizioni gl'impiegati i quali sono attualmente soggetti alla ritenenza. »

CAVALLINI. Domando la parola sull'ultima parte del mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAVALLINI. È evidente che quando intervenisse un'altra legge a modificare alcuna parte di questa, la modificazione avrebbe luogo senza altre spiegazioni. Sotto questo riguardo, e considerando anche come una legge anteriore non possa imporre in alcun modo ad un'altra successiva, io ho ritirato l'ultimo alinea della mia proposta, e limito questa ai soli tre primi paragrafi.

LANZA. Io mi oppongo all'emendamento proposto dall'onorevole deputato Cavallini, perchè mi pare che contenga un'ingiustizia relativamente ad una classe d'impiegati, e perchè fa una confusione, considerando come della stessa natura una quota di ritenenza ed un'imposta. Io non posso persuadermi che la ritenenza che si vuole stabilire sugli stipendi degl'impiegati, equivalga ad un'imposta. Essa evidentemente non serve ad altro che a stabilire un fondo per pagare le pensioni degli stessi impiegati; è una specie di cassa di previdenza, che deve servire per provvedere ai bisogni dei medesimi, quando non sono più idonei al servizio, cosicchè servendo questa ritenenza a loro proprio ed esclusivo uso, non so come si possa considerare come un'imposta. Lo Stato in-

somma nulla percepisce da questa ritenenza per servirsene per gli usi del servizio pubblico.

Ma oltre queste considerazioni, ho detto che vi è un principio d'ingiustizia, e credo di provarlo facilmente. Con questo emendamento l'onorevole deputato Cavallini stabilirebbe che tutti gli impiegati, i quali hanno uno stipendio superiore alle lire 3000 andranno soggetti ad una tassa del 2 1/2 per cento, esentandone però quelli i quali attualmente sono già soggetti alla ritenenza, e quelli particolarmente che appartengono al ramo delle finanze.

Ma che ne avverrebbe da ciò? Ne avverrebbe questa disuguaglianza, che alcuni impiegati pagherebbero la ritenenza del 2 o 2 1/2 per cento, senza distinzione di *minimum* nè di *maximum*, altri la tassa del 2 1/2, altri nè la tassa, nè la ritenenza, quelli voglio dire che hanno uno stipendio minore di lire 3000, e che appartengono ad un ramo non soggetto a ritenenza. Ora questa è disuguaglianza, che ha per conseguenza un'ingiustizia.

Non so perchè si voglia far pagare un'imposta (giacchè si vuole considerare questa ritenenza come un'imposta dall'onorevole preopinante) a tutti gli impiegati, compresi quelli delle finanze che già la pagano, e poi si vogliono escludere le altre categorie d'impiegati il cui stipendio è inferiore alle lire 3 mila.

Io trovo che questo non può assolutamente sussistere. Giacchè noi stiamo per fare una legge d'imposta, conviene procurare di farla giusta, uniforme, e che sia egualmente gravatoria su tutte le classi d'impiegati, e non stabilire questa distinzione la quale, oltre all'essere ingiusta, genera odiosità.

Quindi io m'oppongo a questo emendamento.

MELLANA. Domando la parola per proporre la divisione.

PRESIDENTE. La divisione si farà in seguito nella votazione.

MELLANA. No, perchè se si ricorda il signor presidente, egli stesso aveva detto che se si verrà, a chiedere la questione pregiudiziale sull'altra proposizione allora sarà il caso...

PRESIDENTE. Quando si verrà alla votazione, allora si proporrà la questione pregiudiziale.

La parola è al deputato Cavallini.

CAVALLINI. Aveva già fatto osservare alla Camera che il motivo per cui io aveva proposto che fossero esclusi dall'obbligo di corrispondere il dritto di patente, che si doveva fin d'ora determinare quelli fra gli impiegati i quali sono già soggetti ad una ritenenza, era dedotto dal desiderio di torre una ineguaglianza tra impiegati ed impiegati, poichè in caso diverso una classe d'impiegati verrebbe assoggettata ed al dritto di ritenenza, ed a quello eziandio di patente, ed un'altra al dritto di patente soltanto.

Qualunque sia la denominazione che si voglia dare al dritto di ritenenza, è sempre vero che in sostanza è una vera diminuzione di stipendio; ed è per conseguenza all'oggetto di non diminuire di troppo lo stipendio ad una certa classe di impiegati, che io aveva proposto il terzo alinea.

Del resto io trovo giustissima l'altra osservazione fatta dal mio amico deputato Lanza, perchè, infatti, secondo i termini in cui è redatto il terzo alinea del mio emendamento, ne verrebbero esclusi anche gli impiegati soggetti a ritenenza, lo stipendio dei quali non ascenda alle lire 3000. Io quindi non ho difficoltà di aggiungere quelle parole che siano atte a togliere quest'inconveniente epperò propongo di redigere il terzo alinea nel modo seguente:

« Sono esclusi da queste disposizioni quegli fra i detti impiegati, i quali sono attualmente soggetti alla ritenenza. »

VALERIO LORENZO. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Egli è evidente che qui avvi una questione di merito ed una questione pregiudiziale.

Tutti coloro i quali credono che gli articoli susseguenti al 1° alinea dell'emendamento proposto dall'onorevole deputato Cavallini tendono a menomare od a distruggere il voto di ieri hanno il diritto prima che venga la discussione sul merito di quest'articolo di chiedere la questione pregiudiziale, ciò che riconosceva il signor presidente quando già la chiedeva l'onorevole mio amico Bertolini. Il signor presidente diceva: sul 1° alinea non si può più fare la questione pregiudiziale, perchè esso porta appunto la redazione che la Camera commetteva alla sua Commissione, invece che si potrà fare sopra gli altri paragrafi di poi, affine di non confondere la discussione. Ora si chiede che si ponga ai voti il 1° paragrafo, e che si adotti la questione pregiudiziale su tutti gli altri. In caso contrario avrebbe luogo la discussione sul merito e sulla redazione degli articoli medesimi e così rimarrebbe frustrato il diritto di coloro i quali chiedono anzi tutto la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Per non inoltrarsi in una lunga discussione, comincerò a mettere ai voti la prima parte dell'articolo proposto dal deputato Cavallini, la quale è così concepita:

« Gli impiegati non eccettuati dal 2° alinea dell'articolo 3 sono sottoposti al dritto del 2 1/2 per cento sul loro stipendio. »

CADORNA. Farò ora una proposta che vorrei surrogare a quella del signor Cavallini, acciocchè la Camera l'abbia presente prima di procedere alla votazione di questa. La mia proposta è così concepita:

« Gli impiegati non eccettuati dall'alinea 2° dell'articolo 3 sono sottoposti al dritto dell'1 per cento sui loro stipendi. »

Per tal modo la Camera non dovrebbe più occuparsi di tutti gli altri oggetti relativi al dritto di patente, ed alla ritenzione sugli stipendi ai quali si riferiscono le varie parti dell'emendamento Cavallini.

Se la Camera mi permette, esporrò brevemente alcune ragioni in appoggio di questa mia proposta.

Ieri la Camera ha votato in massima l'imposta sugli stipendi degli impiegati; l'articolo che io propongo fissa quest'imposta, epperò non è altro che la fedele esecuzione del voto di ieri.

Per fissare poi la quota dell'imposta ho preso in considerazione tutti i balzelli che pesano già sopra gli impiegati, ed ho creduto doverlo fare, perchè, se la Camera ha mandato alla Commissione di proporre la qualità della tassa, lo fece appunto, perchè voleva avere riguardo alle circostanze particolari che potessero contribuire a farla accrescere o diminuire. Ora gli impiegati pagano già il dritto di patente. Io calcolo approssimativamente questo dritto ed ogni altro peso cui soggiacciono gli impiegati in media al 2 per cento; quindi propongo una tassa che, aggiunta al dritto di patente, fa sì che gli impiegati verrebbero a pagare presso a poco ciò che la Camera ieri ha imposto agli altri che esercitano professioni liberali.

La mia proposta poi evita di parlare di altri diritti, cioè non propone l'abolizione dei diritti di patente. La tassa che io propongo è tenue in vista appunto degli altri diritti che pagano gli impiegati, epperò l'abolizione di questi diritti non avrebbe più verun motivo che la potesse giustificare.

Inoltre sono d'avviso che nel mentre facciamo una legge che stabilisce una tassa sul prodotto del commercio, delle professioni e degli impieghi, sarebbe affatto fuor di luogo il

venir ora a discutere sopra un'altra tassa per la quale la Camera non avrebbe ancora sufficienti elementi del di lei giudizio.

Parimente io credo che sarebbe inopportuno di parlare ora della ritenzione sugli stipendi, ed il dare su di essa verun provvedimento. Adotto pienamente a questo riguardo le osservazioni fatte dal mio amico deputato Lanza, poichè parmi evidente che la ritenzione sugli stipendi in vista della giubilazione, la quale deve poi essere data a tutti gli impiegati, non abbia nulla di comune con un balzello.

La proposta che ho fatto, ha pure lo scopo di semplificare la questione, poichè stabilita la tenue tassa dell'uno per cento, la decisione delle questioni relative al diritto sulle patenti ed alle ritenzioni per la giubilazione si rimanderebbe alle leggi che su tali oggetti saranno presentate al Parlamento una delle quali fu già preparata dalla Commissione per tal fine nominata.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata questa proposta. (È appoggiata.)

FARINA PAOLO, relatore. Faccio osservare agli onorevoli preopinanti che mi pare che sia molto diversa la condizione degli impiegati, ai quali si fa una ritenzione per la pensione, da quella di coloro ai quali questa ritenzione non si fa, sebbene gli uni e gli altri egualmente abbiano diritto alla pensione. Perciò se non si fa distinzione fra gli uni e gli altri di questi impiegati, si viene a compiere un atto di manifesta ingiustizia.

A questo proposito io devo avvertire, che non solo io credo giusta la proposizione fatta dall'onorevole deputato Cavallini, ma che alcuni altri membri della Commissione concorrono in questa opinione, soggiungerò che ove questa mattina avessero potuto riunirsi, avrebbero probabilmente adottato una formola di questo articolo analoga a questa proposizione medesima, che mi avevano incaricato di preparare, ma che non potei far approvare perchè la Commissione non trovasse in numero per deliberare. Io sostengo la redazione dell'onorevole deputato Cavallini, parendomi abbastanza razionale come quella che tende a pareggiare due generi d'impiegati, i quali sono già per le leggi preesistenti posti in condizioni affatto diverse.

CADORNA. Faccio osservare all'onorevole Farina che qualunque proposta si faccia attualmente, produrrà necessariamente degli inconvenienti. Però gli inconvenienti non nascono da questa legge, ma vengono dall'ineguaglianza con cui altre leggi colpiscono gli impiegati. Se ora vogliamo fare una legge anche sulle ritenzioni applicate, in vista della giubilazione, agli stipendi degli impiegati, allora sarà il caso o di far cessare la ritenenza per tutti, o di stabilirla per tutti. Ma io dico, che ora, facendo una legge per stabilire una tassa, non possiamo prendere argomento dai vizi che vi siano in altre leggi per far sì, che anche questa legge sia viziata, altrimenti, in tal modo, non riformeremo mai la legislazione del nostro paese.

Quindi io credo, che anche perchè l'inconveniente non sarebbe grave, e durerebbe per breve spazio di tempo, non sia il caso di far ora questione a questo riguardo.

La legge sugli stipendi, e le pensioni è già pronta per la discussione; la Camera, votando la medesima, potrà togliere quelle ineguaglianze che ora esistono, e che la giustizia richiede che si facciano cessare.

VALERIO LORENZO. La Cassa delle ritenenze è una Cassa di risparmio per gli impiegati: quello che il Governo fa verso gli impiegati delle finanze, lo fanno molti manifatturieri verso i loro operai; cioè tolgono dalla paga settimanale o mensile un tanto, il quale viene conservato per poterli soccorrere

nei loro bisogni. Così si fa più in grande verso gli impiegati. La diversità poi che c'è tra gli uni e gli altri di questi sta per togliersi di mezzo col progetto di legge che è prossimo ad essere portato in discussione.

In quanto poi agli alinea della proposta Cavallini, io credo che non possano accettarsi senza toccare essenzialmente il voto di ieri. Quando ieri si votava una tassa proporzionale sopra gli impiegati i quali hanno uno stipendio superiore a lire 3000, la Camera sapeva benissimo che gli impiegati pagano un diritto di patente, ma appunto fissava questo limite alle lire 3000, perchè conosceva perfettamente che questi impiegati potevano bastare alla tassa del 2 1/2, continuando a pagare il vecchio diritto di patente.

Questo diritto è pagato per una volta tanto, ed in una circostanza che agli impiegati punto non spiace, cioè nell'occasione in cui vengono promossi.

Qualora dunque al presente si volesse fare una sottrazione al voto di ieri sulla considerazione delle patenti degli impiegati, io stimo che si porterebbe un'essenziale mutazione al voto stesso.

Del rimanente rammenterò nuovamente alla Camera che la tassa per le patenti è pagata una volta tanto, mentre la tassazione che si è approvata è annua ed aumenta solo al 2 1/2 per cento.

CAVALLINI. Faccio notare all'onorevole deputato Valerio Lorenzo che corre un grande divario tra la semplice facoltà di economizzare, ed un obbligo imposto per legge di economia. Ciscuno è libero di fare o non fare un'economia, ed infatti, sebbene questa facoltà competa a tutti i cittadini, pur troppo però vediamo che molti o non la fanno, o non la possono fare: all'opposto quando gli impiegati sono assoggettati ad una ritenenza, essi sia che vogliano, sia che non vogliano, deggiono pur sempre sottostarvi.

Nè la ritenenza torna sempre a beneficio dell'impiegato a cui è fatta; se l'impiegato si rende defunto, oppure rinuncia prima di avere diritto alla giubilazione, non si accorda neppure alla vedova, neppure ai figli orfani pensione alcuna. L'onorevole preopinante va poi, a mio avviso, errato, se crede che il diritto di patente che presentemente pagano gli impiegati in occasione di nomine, di promozioni e di aumento di stipendio, sia minore di quello da me ora proposto in ragione del 2 1/2 per cento.

Sta bene che ora il diritto di patente non si corrisponda annualmente, ma una volta tanto; ma esso da quanto mi consta è tale che approssimativamente corrisponde a quello che oggi si vorrebbe stabilire, poichè oltre al diritto onorifico, oltre al diritto fisso, avvi quello proporzionale che per gli uni è del 2, e per gli altri del 3 per cento.

Per quest'ultima considerazione, vale a dire, perchè io non posso acconsentire che si imponga due volte a carico degli impiegati la stessa tassa, non potrei accettare la proposta dell'onorevole mio amico Cadorna, mentre con essa si cadrebbe appunto nell'inconveniente di imporre due diritti di patente, quello cioè che già si corrisponde in occasione delle diverse promozioni, e quello inoltre che viene oggi proposto.

Osservo inoltre che scopo mio nel proporre il secondo alinea del mio emendamento, col quale si esimeranno gli impiegati aventi uno stipendio di lire 3000, dall'obbligo di pagare il diritto di patente per promozione, quello è di torre quell'evidente antinomia che si riscontra negli articoli votati ieri dalla Camera, la quale consiste nell'aver da un lato tassati gli avvocati, i procuratori, i medici e tutti gli altri cittadini esercenti arti liberali, i quali ritraggono dalla loro professione un'annua somma minore di lire 3000, ed all'opposto

nell'aver dall'altro eccettuati dall'obbligo di pagare la tassa gl'impiegati corrisposti con uno stipendio minore di 5000 lire.

Se si adotta il secondo alinea del mio emendamento, si dà un certo quale compenso agli impiegati i quali verrebbero tassati, compenso che non si attribuisce agli altri impiegati che ne sarebbero immuni, ed è appunto questo compenso che torrebbe se non in tutto, in gran parte certamente la contraddizione da me innanzi accennata.

LANZA. Nello stabilire un'imposta anche per gl'impiegati, trattandosi di una legge sulle patenti, bisogna avere riguardo a tutti i diritti a cui già vanno fin d'ora sottoposti.

Non vi ha dubbio che il diritto di patente a cui essi sono soggetti, è un diritto che pagano solamente quando vengono nominati o promossi ad un impiego, ma lungo la loro carriera hanno luogo molte promozioni, di modo che, presa una media, questo diritto, al dire dell'onorevole mio amico il deputato Cadorna, sale probabilmente al 2, od al 3 e mezzo per cento.

Quando l'onorevole deputato Mellana veniva a proporre quell'emendamento tendente a fare contribuire gl'impiegati a questa tassa, non fece parola del diritto di patenti che essi già dovevano pagare nell'atto della loro nomina, e quindi della loro promozione, di modo che è ben probabile che lo stesso signor Mellana avesse in animo di contemplare anche questo diritto di patente nella tassa del 3 per cento che esso proponeva.

Se così non fosse, si commetterebbe un'ingiustizia verso questa classe di cittadini; io credo dunque che tale circostanza si debba ad ogni modo contemplare, e reputo per conseguenza giusta la proposizione del deputato Cadorna, la quale riducendo l'imposta all'uno per cento, ha riguardo perciò anche a quanto pagano di già gl'impiegati.

L'onorevole deputato Cavallini ha emendato la sua proposizione in seguito ad alcune osservazioni che io gli feci sull'ingiustizia della medesima; ma, se ha corretto da un lato la ingiustizia, ora la sua proposizione pecca da un altro, ed è che, invece di fare una legge la quale aumenti le risorse dello Stato, sarà una legge che le diminuisce. Attualmente certe categorie d'impiegati pagano la ritenuta senza distinzione alcuna di stipendio; secondo la proposizione dell'onorevole Cavallini si escluderebbero invece dal pagamento di questa ritenuta tutti quegli impiegati che hanno uno stipendio minore di lire 5000 (mi pare che la sua proposizione venga a raggiungere questo scopo) e si esonererebbero inoltre dal diritto di patente.

Ora, se ciò è, definitivamente ne verrà a risultare che, invece di aumentare con quest'emendamento le risorse dello Stato, le diminuiremmo; le diminuiremmo cioè di quanto importa il diritto di patente che pagano attualmente gl'impiegati, e quanto si paga già adesso da una parte di essi per la ritenuta.

Del resto, io concludo che, stando per fare una legge di imposta, non bisogna inserire in essa disposizioni le quali ne falsino il carattere, disposizioni le quali non hanno a che fare coll'imposta che si vuole stabilire.

Se non si vuole assolutamente accettare la proposizione dell'onorevole Mellana che venne ieri votata dalla Camera, ebbene il Ministero, dacchè si mostra così schietto, così sincero nell'espressione del proprio pensiero, sarebbe molto meglio che ritirasse la legge, e la finisse in questo modo, ma non cercare con un equivoco, con un emendamento il quale, lo torno a dire, falsa veramente il carattere della legge, perchè v'introduce un elemento che non è elemento d'im-

posta, e venire a questo modo ad eludere il voto del Parlamento...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Domando la parola.

LANZA... perchè io preferisco che si cammini, come diceva questa mattina l'onorevole ministro Cavour, con franchezza, con ischiettezza, e si dica che non si vuole accettare il principio della tassa sugli impiegati, e quindi il Ministero ritiri la legge.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io ne appello a tutta la Camera, se io abbia proceduto con ambiguità.

LANZA. Ed io non le ho dato quest'accusa.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. La mia opinione l'ho manifestata schiettamente, ho detto che il Ministero si riservava il diritto di ponderare gli effetti della legge: l'ho detto senza veruna metafora o riserva.

Un onorevole deputato che non appartiene generalmente a quello che si dice partito ministeriale, propone un emendamento col quale si viene a stabilire la tassa del 2 1/2 per cento. Il Ministero lo accetta: qui non c'è equivoco.

L'onorevole preopinante non aveva comunicato al Ministero il suo emendamento; io l'ho conosciuto solo dalla lettura che ne ha fatto l'onorevole presidente; quindi non v'era qui nè intelligenza, nè desiderio di sorprendere la Camera.

LANZA. Domando la parola.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io credo che quest'emendamento concili il voto d'ieri con le esigenze del pubblico servizio, e che non porti inconveniente di sorta; invece la proposta del deputato Cadorna avrebbe a mio credere un grave inconveniente. Quando s'impone un balzello bisogna che gl'inconvenienti del medesimo abbiano almeno un corrispettivo.

Ora, una tassa dell'uno per cento sugli stipendi oltre le tre mila lire non darebbe, finanziariamente parlando, risultato alcuno. Quelli che hanno maggiori stipendi, per esempio i ministri, pagherebbero 150 lire all'anno, la massima parte degli impiegati, che hanno dalle 5 alle 6 mila lire di stipendio pagherebbero 50 lire. Finanziariamente parlando quindi, questa sarebbe una legge puerile, non darebbe forse 50 o 40,000 lire.

Io chieggo se sia opportuno di colpire gl'impiegati, di fare un atto, che può avere un significato morale per un risultato finanziario così insignificante. Giacchè la Camera ha voluto una tassa sugli impiegati, almeno questa sia di qualche considerazione; in questo modo non si otterrà un gran risultato, ma un risultato insomma si avrà, e questa disposizione si concilia poi ancora colla disposizione della legge sulle ritenenze; e quindi io veggio in ciò il mettere in armonia un sistema con un altro. Io ripeto quindi, che di buona fede ho accettato lo emendamento Cavallini, che non mi fu comunicato; di buona fede respingo l'emendamento del deputato Cadorna, quantunque si presenti in modo più favorevole per gl'impiegati; e se da questa discussione risultasse una disposizione che il potere esecutivo non credesse di poter accettare, certo egli seguirebbe il consiglio che gli si è dato, e ritirerebbe la legge.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cadorna.

CADORNA. Io debbo purgare la mia proposta dalla faccia di puerilità che le venne apposta dal signor ministro delle finanze.

La proposta del deputato Cavallini porta l'abolizione del diritto di patente; io tengo per fermo che, ciò ammesso, in gran numero di casi gl'impiegati non solo non sarebbero as-

soggettati ad una tassa, come volle la Camera, ma che ne sarebbero esonerati. L'effetto del voto d'ieri sarebbe quindi che mentre la Camera ha voluto assoggettare gl'impiegati ad una nuova tassa, essi per l'opposto verrebbero a pagare una imposta minore di quella che pagavano pel passato. Quindi la taccia che il signor ministro volle indirizzare alla mia proposta, debbe, e con molto maggior ragione, essere indirizzata all'altra che egli difende.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Farò osservare all'onorevole deputato Cadorna e alla Camera, che nella proposta Cavallini non vengono esonerati dal diritto di patente che quelli che pagheranno la ritenenza, cioè quelli che hanno uno stipendio di lire 3000; ora, quando si è giunti ad avere uno stipendio di lire 3000, le promozioni sono assai lente, ed è poco probabile che un impiegato che ha 3000 lire, abbia a pagare il diritto di patente prima di ogni cinque o sei anni.

Noi abbiamo dei capi di divisione che sono tali da 15 o 16 anni, come pure dei segretari che lo sono da dieci o dodici anni; quindi il diritto di patente per gl'impieghi amministrativi di una certa elevazione non si paga che ad intervalli molto lontani. Epperò l'esenzione proposta dall'onorevole deputato Cavallini non avrebbe, finanziariamente parlando, un gran risultato.

Se si estendesse a tutti gl'impiegati, e così anche agli impiegati minori, vi potrebb'essere qualche grave perdita; perchè in questa gerarchia le promozioni sono più frequenti; ma per gl'impiegati che hanno 3000 lire, cioè che sono già pervenuti al grado di capo di divisione o di segretario, ripeto, le promozioni sono rarissime; epperò l'esenzione proposta dal deputato Cavallini non può diminuire di molto il prodotto per l'erario.

CAVALLINI. Rispondo all'onorevole deputato Cadorna, che oltre al diritto onorifico e fisso, gl'impiegati pagano anche in occasione di nomina o di promozione, un diritto proporzionale. Questo diritto, se a me risulta il vero, è del 2 1/2 per cento per una classe d'impiegati; e del 3 per cento per gli altri. Secondo il preopinante è invece del 2 per cento soltanto. Stando adunque anche alle stesse di lui dichiarazioni, tutta la differenza tra la mia e la sua proposta consisterebbe nel 1/2 per cento, e questa differenza è per verità sì tenue, che se bene io propenda per il mio emendamento, non posso però fare seria opposizione all'adozione della sua proposta, ove così piaccia alla Camera. (*Voci. Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Porrò ai voti il primo alinea della proposta del deputato Cavallini che è così concepita:

» Gl'impiegati non eccettuati dall'alinea secondo dell'articolo 3, sono sottoposti al diritto del 2 1/2 per cento sullo stipendio che loro compete. »

LANZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LANZA. Mi pare che l'emendamento dell'onorevole deputato Cadorna, essendo un emendamento alla proposta del deputato Cavallini, dovrebbe avere la priorità. Io faccio questa osservazione per la regolarità della votazione.

CADORNA. Sebbene mi sembri che sarebbe più conveniente che si mettesse ai voti prima il mio emendamento, perchè lascia ancora libera la votazione su quello del deputato Cavallini, ciò non pertanto siccome coloro che intendono di adottare la mia proposta, sanno che esiste, io non insisto acciocchè essa abbia la priorità, potendosi la Camera riservare a votare su quella.

PRESIDENTE. Pongo ai voti prima l'emendamento del deputato Cadorna.

BERTOLINI. Domando la parola sulla posizione della questione.

Mi pare che prima si debba porre ai voti il primo alinea dell'articolo del deputato Cavallini, il quale è quello che più s'accosta al voto che abbiamo dato ieri.

PRESIDENTE. Se per tutti gli emendamenti si fa una discussione sull'ordine della votazione, non verremo mai a capo di nulla.

Del resto io ho già detto che per adottare questo sistema conviene o dare la precedenza all'emendamento del deputato Cavallini e poi venire a quello del deputato Cadorna, oppure, poichè quello del deputato Cadorna è di un solo alinea, dare la precedenza al medesimo.

Se noi non procediamo con una norma un poco logica nel votare, spenderemo una gran parte della seduta in questioni pregiudiziali.

BERTOLINI. Comincerò a far osservare al signor presidente, che l'emendamento Cadorna costituisce un sistema tutt'affatto diverso da quello dell'onorevole deputato Cavallini, il quale contiene alcune clausole che cambiano affatto le condizioni degl'impiegati.

Farò ancora osservare, che fra i membri di questa Camera ve ne sono di quelli che vorrebbero stabilire sugli impiegati una tassa dell'uno per cento, altri del due, altri del due e mezzo, ed altri finalmente del tre per cento; quelli che sono partigiani della tassa del due e mezzo per cento voteranno per la prima parte dell'emendamento Cavallini; se questa proposta non passerà, si potrà pur sempre venire alla proposta Cadorna.

Per contro, se si comincia da questa che è meno ampia, si può facilmente pregiudicare la più ampia, cioè la prima parte dell'articolo proposto dal deputato Cavallini. Quando poi si sarà votato sulla quotità della tassa, e se la Camera adotterà quella proposta dal deputato Cavallini, venendo alle altre parti del detto articolo, io proporrò la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Prego il signor Bertolini a voler osservare che la proposta Cavallini è condizionata, e che il primo alinea della medesima si collega necessariamente cogli altri.

BERTOLINI. Mi pare che ora il signor presidente viene a darmi ragione circa quanto ho detto questa mattina quando io facevo osservare che l'articolo proposto dal deputato Cavallini contiene un sistema che non è divisibile, per cui aveva proposta la questione pregiudiziale; non era quindi che per ispirito di conciliazione che io m'era adattato all'idea che se ne mettesse ai voti la prima parte, e poi si mettesse ai voti la questione pregiudiziale sulle altre parti.

Ad ogni modo poi farò un'altra proposta, la quale è unica, ed è questa:

« Gli impiegati che godono di uno stipendio maggiore di lire 3000 andranno soggetti alla tassa del 2 1/2 per 100. »

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata. (È appoggiata.)

CAVALLINI. Siccome questo emendamento non è che la riproduzione del primo paragrafo del mio, vorrei che fosse salvo sempre il diritto di porre ai voti il mio, sebbene questo del signor Bertolini fosse rigettato.

Molte voci. Sì! sì!

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Se è inteso che votando l'emendamento Bertolini non è pregiudicata l'altra parte della proposta Cavallini, allora l'accetto.

POLTO. Io faccio istanza perchè il signor Bertolini voglia esprimere chiaramente se aderisce o no alla proposta del

signor Cavallini, perchè bisogna che la Camera prima di votare conosca tutta la portata del suo voto. Se aderisce, la sua proposta è la stessa del signor Cavallini.

PRESIDENTE. Il signor Bertolini ha già spiegato chiaramente ch'egli intende di proporre questo solo articolo senza nessuna clausola di riduzione o di eccezione.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Ma il signor Bertolini non può impedire chicchessia di riprodurre le proposte Cavallini anche dopo la votazione della sua proposta; ma per potere far questo, votiamo la proposta Bertolini, e intanto io prego il signor Cavallini a persistere nelle proprie aggiunte.

PRESIDENTE. Fin qui il signor Cavallini non ha ritirata la sua proposta, anzi si è riservato d'insistere sopra la sua proposizione; e siccome letteralmente il primo alinea di questa è eguale a quello del signor Bertolini non sono pregiudicate le altre questioni.

CAVALLINI. Io non posso dividere le tre proposizioni del mio emendamento, e questo è tanto vero che se venisse rigettata la seconda o la terza, io sarei obbligato a votare poi contro il complesso dell'articolo.

Del resto, osservo che non potendosi denegare a nessun deputato la facoltà di chiedere la divisione, la quale è di diritto, e tre essendo le mie proposizioni, le une distinte dalle altre, nulla impedisce che si ponga ai voti la prima proposta, quindi la seconda, ed infine la terza. Quelli che approvano le tre proposte insieme congiunte, le voteranno tutte con tre separate votazioni, gli altri deputati che non assentono che alla prima sola di esse, approveranno quella e rigetteranno le altre due. Ciò stante, parmi manifesto che è inutile discutere sul merito dell'emendamento dell'onorevole Bertolini, poichè questo non è nella sostanza e nelle parole che una riproduzione della prima delle mie proposizioni.

BERTOLINI. Ho già detto che il mio pensiero si è che si voti prima sulla tassa del 2 e 1/2 per 100, ed è per ciò che io ho proposto un articolo il quale dice che sono sottoposti alla tassa del 2 e 1/2 per 100 gli stipendi maggiori di lire tremila. Quanto poi agli altri due paragrafi del signor Cavallini, io l'ho detto stamattina, e lo ripeto adesso, che propongo la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il primo paragrafo della proposta Cavallini. (*Vedi sopra*)

(È approvato.)

Rileggo il secondo. (*Vedi sopra*)

BERTOLINI. Pregho il presidente di porre ai voti la questione pregiudiziale, e dirò due parole per spiegarla.

Ieri, quando venne posto ai voti il n° 2 dell'articolo 3 del progetto di legge che si discute, l'onorevole mio amico Mellana ha proposto un emendamento, il quale lo ridusse in questi termini:

« Tutte le persone addette all'immediato servizio dell'amministrazione pubblica, le quali hanno uno stipendio maggiore di lire 3000 nei bilanci dello Stato, sono soggette ad una tassa. »

Non vi era alcuna difficoltà quanto all'adozione del principio; l'unica difficoltà che esisteva si era nel formulare questo principio, e nel fissare la quantità della tassa, la cui dovrebbero andare soggetti questi impiegati. Allora l'onorevole Mellana propose, e la Camera accettò che si mandasse alla Commissione di formulare questo principio: la Commissione è venuta qui, ed ha proposto alcuni articoli da rimandarsi però ad altra legge, sui quali si è anche proposta la questione pregiudiziale.

Or bene, questa è una questione di buona fede. Quando la

Camera adottò il n° 2 dell'articolo 3 emendato dell'onorevole Mellana, ha voluto assoggettare ad una tassa gl'impiegati, ma nello stato in cui si trovavano e senza preoccuparsi di altre questioni estranee.

Essa non ha voluto che questa tassa fosse soggetta ad ulteriori diminuzioni, fosse soggetta a condizioni, a seconda del beneplacito di alcuni deputati, i quali venissero dopo a presentare emendamenti i quali avessero per effetto l'annullamento o la modificazione del voto che allora si emetteva.

Ora, la proposta che fece l'onorevole deputato Cavallini modifica evidentemente il voto che la Camera pronunciava dopo lunga e vivissima discussione. Questo mi pare incontrastabile. Noi ieri abbiamo stabilito che gli impiegati fossero soggetti ad una tassa. L'ammontare di essa venne lasciato in sospeso, e fu dato alla Commissione l'incarico di formulare quel voto.

Se si adottasse ora la proposta del deputato Cavallini, la quale mette gli impiegati in una condizione migliore di quella in cui si troverebbero qualora non li avessimo sottoposti a questa tassa, io domando se in tale guisa non si verrebbe a distruggere quello che ieri abbiamo adottato. L'onorevole Cavallini che cosa propone? Esso vuole che il diritto di ritenzione, il quale è soltanto stabilito per gli impiegati che dipendono dal ministro delle finanze, si estenda a tutti gli altri impiegati dello Stato che godono di uno stipendio maggiore di lire 3000. Questo a mio parere sarebbe un altro motivo per escludere una tale proposizione, perchè veramente *non est hic locus*. In tale guisa si farebbe un'anticipazione della legge sulle pensioni civili, nella quale soltanto si dovrà determinare a quale diritto di ritenenza gli impiegati debbano andare soggetti. Inoltre la proposta Cavallini avrebbe quest'altro difetto, che assoggetterebbe alla ritenzione una piccola parte soltanto degli impiegati che ora non vi sono soggetti.

Il diritto di ritenzione, come venne ad evidenza provato, non è una tassa, ma un beneficio; imperocchè la Cassa che è destinata a questo servizio, non solamente non ha attività, ma è sempre costretta (e me ne appello ai finanzieri che siedono in questa Camera) a mutuare considerevoli somme dalla tesoreria generale dello Stato, onde porsi in grado di far fronte a' suoi impegni.

Siccome adunque adottando la proposta Cavallini si distrugge manifestamente il voto che ieri abbiamo dato, gli è per questo motivo che persisto nel proporre la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Bertolini che nel presente alinea non si parla ancora di ritenenza.

CAVALLINI. Farò presente che nella tornata di ieri non si fece che una votazione di massima, solo cioè si è stabilito che si debba dagli impiegati pagare un diritto di patente, ma nulla venne determinato circa l'ammontare del medesimo.

Io ho poi creduto che questo diritto si potesse fissare al 2 e 1/2 per 100, colle condizioni però, delle quali all'alinea secondo e terzo, e dichiaro francamente che senza quelle condizioni io non mi sarei indotto a proporre il mio emendamento, e tanto meno potrei ora approvarlo col mio voto.

MELLANA. Domando la parola per rettificare un fatto.

L'onorevole deputato Cavallini diceva che la Camera ha ieri adottato una tassa senza fissare il limite della medesima. Io dico che egli va molto errato; quando io ho proposto il rinvio alla Commissione, ho specificamente detto che la Camera aveva adottato il principio che l'imposta sugli impiegati cadrebbe in relazione con quella della terza tabella, e siccome in quella tabella gl'impiegati sono messi per categorie, così essendo fissa la rendita che si voleva tassare, era

necessario mandarla alla Commissione per vedere chiaramente la media a cosa sarebbe risultata, perchè faceva osservare in allora (e a queste mie parole ha ricorso l'onorevole deputato Farina nella seduta di questa mattina), faceva osservare che, prendendo una categoria, la tassa sarebbe risultata dell'uno e mezzo, prendendone un'altra del due ed anche del 3 per 100, ed è precisamente per stabilire un'uniformità che si è mandato alla Commissione per attuarla.

MANTELLI. L'onorevole deputato Bertolini propone la questione pregiudiziale sulla 2^a e 3^a parte della proposta del deputato Cavallini, coll'idea che esse siano per pregiudicare al voto dato ieri dalla Camera. Per quanto spetta a questa parte, che ora cadrebbe in votazione, io credo che non la pregiudichi in verun modo. Egli è di fatto che il voto della Camera di ieri era diretto a colpire i proventi che gli impiegati percevano dallo Stato. Ora, se gli impiegati nel ricevere una somma, supponiamo di 4 mila lire, debbono pagare una patente, è certo che non percepiscono quanto essi pagano per la patente.

Io credo adunque che non possiamo colpirli per quello che essi già hanno restituito allo Stato. In questo caso adunque è indubitato che bisogna distruggere un diritto che già pagano, a cui noi dobbiamo surrogarne un altro; e l'abbiamo già surrogato col 2 e 1/2 per cento stabilito. È dunque, parmi, il caso di dire che il voto che si sta per dare ora al secondo alinea della proposta Cavallini non distrugge il voto dato ieri dalla Camera, ma invece lo conferma, in quantochè ieri non si adottò che la massima di sottoporre al diritto di patente, siccome i negozianti, siccome tutti gli altri professionali e industriali, gl'impiegati per ciò che percevano dalle finanze; ma siccome non percevano dalle finanze ciò che già pagano per un altro diritto di patente, bisogna dunque escludere questo diritto.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la questione pregiudiziale proposta dal signor Bertolini.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

BROFFERIO. Domando la parola per sostenere la questione pregiudiziale.

Fare e disfare, stabilire e distruggere non è l'ultima delle nostre sventure, e noi, o signori, che abbiamo fatto così bene ieri, eccoci al momento di essere artefici della distruzione dell'opera nostra.

Di tutte le osservazioni che vennero fatte per appoggiare la proposta Cavallini neppur una è ragionevolmente accettabile. Si parlò di diritti di patente a cui vanno già sottoposti gl'impiegati; e quelli che esercitano professioni liberali quante volte hanno già pagato, in molto maggior proporzione, questo diritto? Lo pagammo per esercitare dinanzi ai magistrati, lo pagammo per il diploma di laurea, per il diploma di licenza, per il magistero, per tutti gli esami che nel corso di venti anni dovemmo subire con studi, e dispendi, e sacrifici di ogni genere.

Voci. E gl'impiegati han pur pagato questi diritti.

BROFFERIO. Se non si ebbe riguardo per queste gravanze, che son pur molte, ai laureati, perchè si avrà agl'impiegati? A che tanto rumore per le ritenzioni? Già si disse che non sono esse una gravezza, ma un beneficio; è un fondo destinato a sollievo degl'impiegati; è una Cassa di risparmio a loro totale vantaggio.

Ma pongasi in disparte queste considerazioni. V'è ben altra cosa più grave, lo dirò apertamente. Nella storia dei Parlamenti noi vediamo talvolta i rappresentanti della nazione sorgere a tanta altezza, che i loro nomi acquistano diritto

alla posterità. Rammentiamo le discussioni dell'antica Assemblea costituente di Francia; richiamiamo alla mente la famosa seduta dell'agosto 1789, in cui impieghi, stipendi, immunità, privilegi furono tutti immolati, da chi ne godeva, sull'altare della patria.

Lasciamo quei tempi; veniamo a più prossimi eventi, e avremo il dolore di assistere a parlamentari dibattimenti in cui non si ebbe vergogna di anteporre pensione, stipendio, impiego e tracolla alla salute della patria.

Voglia il cielo che di queste obbrobriose deliberazioni sia cancellata dagli annali dell'umanità persino la memoria.

Non è senza grande esultanza che io vidi ieri questa Camera consacrare ne'suoi fasti così nobile esempio di patria liberalità.

Qui noi avemmo ieri il grato spettacolo di molti impiegati che votarono per essere sottoposti alla comune tassa, e di molti altri che ebbero almeno l'onorata verecondia di rimangersi neutrali e di astenersi dalla votazione. (*Susurro a destra*)

Questo è un atto generoso, o signori, che ricorderà la storia, se voi non distruggerete oggi quello che così nobilmente avete fatto ieri. Pensateci, o signori! Si disse, non so con quanta ragione, che noi facevamo l'ammirazione dell'Europa; lascio che risponda di questa sentenza colui che l'ha pronunziata; ma certo con gran fondamento noi acquistammo col voto di ieri giustissimo diritto all'universale encomio.

Avvertite nondimeno, o signori, che se per avventura foste deboli abbastanza per distruggere colle vostre mani l'opera vostra, voi, quanto ne avreste encomio, altrettanto ne ritrarestere rimprovero.

Parlai francamente, o signori. Ora sta in voi il pubblico giudizio. Pensateci e deliberate.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole preopinante paragonava il voto di ieri ad un voto celebre dell'Assemblea costituente.

Io in verità non so vedere nessuna analogia fra questi due voti. Con quello dell'Assemblea costituente si rinunciava a privilegi, mentre con quello dato ieri in questa Camera si colpivano gli stipendi. Ora gli stipendi non sono certo privilegi. Se gli stipendi fossero privilegi, alla Camera incumberebbe gravissima responsabilità di avere questi privilegi mantenuti, votando i molti bilanci. (*Bene! a destra*)

Io dico adunque, che non vi è nessuna analogia tra il fatto citato dall'onorevole preopinante, e quello della tornata di ieri. E poichè (*Con calore*) egli parlò di generosità, ed espresse il desiderio che tutti concorran nelle spese dello Stato, io dirò all'onorevole preopinante, che egli doveva per primo darcene l'esempio, non sorgendo a contrastare con tanta veemenza la tassa sulle professioni liberali. (*Bravo! a destra e al centro*)

BROFFERIO. Domando la parola.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio... e quando ei combatteva con tanto calore una tassa imposta a persone i cui benefizi sono molto maggiori di quelli degli impiegati, poteva pure con pari generosità (ed in fatto di generosità io non riceverò mai lezioni da lui), poteva, dico, con pari generosità combattere per la causa degli impiegati.

Se vi è nella nazione una classe la quale sia limitata nei suoi guadagni è quella degli impiegati. Non vi è posto nell'industria un po' elevato che non sia retribuito molto più largamente degli impiegati; non vi ha un uomo di qualche abilità che, intraprendendo una professione od un'arte libe-

rale, non giunga a guadagnare somme molto maggiori di quelle degli impiegati.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io dico dunque che non vi è generosità a venir a combattere questa classe, vi è bensì generosità a sostenerla; ed io credo, facendomi qui l'avvocato di essa, di aver adempiuto ad un mio dovere, e soddisfatto a quel sentimento d'onore, di generosità e di devozione alla patria che l'onorevole preopinante attribuiva ai difensori del voto di ieri. (*Bravo! Bene!*)

Io rispetto il voto di ieri, ho detta la mia opinione, e come deputato, e come ministro; ma qui non si tratta di revocare quel voto, ma bensì di regolarizzarlo. La Camera ha sancito che gli impiegati sarebbero sottoposti ad una tassa; ma non ha detto con ciò che non si modificerebbero le altre disposizioni relative agli impiegati. Non vi ha niente nella proposta Mellana da cui possa inferirsi questa conseguenza.

Io credo dunque che la Camera sia pienamente libera, senza incorrere nella taccia d'inconsequente e di ingenerosa, se dopo aver colpito di una tassa gl'impiegati, sia per esonerarli da un'altra che gravita sopra di loro.

Io quindi, senza timore che la nazione ratifichi l'accusa di ingenerosità che ha portato contro coloro che voteranno a favore dell'emendamento Cavallini l'onorevole deputato Brofferio, invito la Camera e la esorto a votare la esenzione dalla tassa di patente per coloro che saranno colpiti dalla tassa del 2 e 1/2. (*Bene! a destra e al centro*)

BROFFERIO. Il signor conte di Cavour non riceve lezioni di generosità da me; io non gliene ho voluto dare; ma neppure da lui ne ricevo. (*Mormorio al centro ed alla destra*)

Fatti per fatti, se a lui piace: ma poichè egli si tenne a semplici asserzioni, mi terrò anch'io a semplici negative; e ripeterò che non do lezioni, ma che non ne ricevo.

Non mi mostro generoso, egli dice, combattendo una legge che m'impone una tassa, perchè esercito la giurisprudenza; ma io gli risponderò, che combatto questa legge di finanza, come ho combattuto tutte le altre; le combatto per profonda convinzione che esse conducono a rovina il Piemonte, le combatto perchè penso che in vece di opprimere il paese con orribili balzelli, dovevano i ministri sollevarlo con provvidi risparmi; nè mi stancherò mai di ripetere, che non imposte ci volevano, ma economie, e non mi stancherò mai di protestare col mio voto e colla mia parola.

Non io dunque son poco generoso a combattere questa legge, ma fu poco generoso il conte di Cavour a farmene personale imputazione. Se questa tassa mi percuote, tutte le altre più o meno mi percussero, e sarei lieto di qualunque sacrificio se fosse in pro della patria. Ma così non è pur troppo! E se altre volte il conte di Cavour si diletta di provocare il deputato con festivi epigrammi, gli parve lecito questa volta di rovesciarsi con acerba invettiva sopra l'uomo, sopra il cittadino, invettiva che io gli rimando.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Egli l'ha fatta contro tutti gli impiegati, che sono uomini e cittadini.

BROFFERIO. Domando perdono. Nessuna parola uscì dal mio labbro che ferisse gli impiegati: io ho sostenuto e sostengo che nessun impiegato a cui stia a cuore il decoro della terra natia, vedendo la patria nella sventura sarebbe capace di rifiutarsi a soccorrerla; ho sostenuto e sostengo, che è indegno far pesare di continuo i tributi sopra la parte più indigente del popolo, volere a qualunque costo sottrarre all'immane peso quelli che hanno larghi provvedimenti dallo Stato, e si assidono a lauto banchetto. (*Mormorio*)

Invano si pretende dal signor ministro che la condizione degli impiegati sia misera e sventurata: io gli affermo il contrario. (*Mormorio prolungato*) È sventurata la condizione dell'impiegato subalterno che molto suda, molto soffre e poco guadagna; ma non sono certo infelici quegli impiegati che poco lavorano, molto comandano e molto lucrano; e qual meraviglia! Sono umane giustizie! (*Mormorio*)

Fui ingiusto io verso gli impiegati? Ho peccato d'ingiustizia, lo proclamo altamente, ma a favore degli impiegati. Ho appoggiato una proposta che sottopone alla tassa i soli impiegati che hanno tre mila lire di stipendio, mentre basta che i laureati ne guadagnano mille per esservi sottoposti. Ecco in qual modo io fui ostile agl'impiegati; ho mancato al precetto dell'eguaglianza e alla severità della logica per favorirli. E Dio me lo perdoni!

Soggiungeva il signor ministro che mal si acconcia l'esempio ch'io trassi dall'Assemblea costituente, perchè qui si tratta di abolire stipendi non di cancellare privilegi.

Il signor ministro s'inganna. È un vero privilegio che qui si vuole accordare agl'impiegati in onta del diritto comune: non pagare le imposte a cui tutti gli altri soggiacciono, che altro è che un indecoroso privilegio? E non credo certo di allontanarmi dal vero tornando ad affermare che mal soffriranno i nostri impiegati di sapersi privilegiati; son certo che nessuno di essi per una miserabile questione di danaro vorrà ritirarsi da soccorrere la patria. Non dica dunque il signor Di Cavour che io accuso gl'impiegati; essi diranno che io li difendo, perchè sono certo che sentono molto più vivamente lo sprone dell'onore che non quello dell'interesse.

Sostiene il signor ministro che qui non si tratta di revocare la proposta di ieri, ma sibbene di sottometerla a regolamento; io rispondo, che quando questo regolamento è ordinato per tal modo che direttamente contrasta alla sostanza dell'emesso voto, che quando a forza di artifici e di circonlocuzioni si perviene a convertire una tassa onerosa in un aumento di stipendio, non si regola più il voto già proclamato, ma si delude, si cangia, si distrugge.

Parve opportuno al signor ministro di rafforzare la sua eloquenza, dicendo, con molta scaltrezza e poca verità, ch'io movessi accusa alla maggioranza di essere improvvida e ingenerosa. Mal si appose il signor ministro. Io feci alla maggioranza un sincero encomio per il suo precedente suffragio, e dissi che ogni merito sarebbe perduto ov'ella si accingesse a distruggere infedelmente la propria opera. E siccome io spero che la maggioranza non farà a se stessa questo gran torto, ed ho per fermo che sarà perseverante nella dichiarata sentenza, nessuno ha diritto, neppure il signor ministro, di prevenire gli eventi per travolgere il senso delle mie parole. Il voto della maggioranza d'oggi sarà egli contrario al voto della maggioranza di ieri? Io non posso crederlo; e finchè questa infelice abdicazione di noi medesimi non è consumata, ho facoltà di denunciarla alla Camera, e la denuncio.

Ancora una volta, o signori, pensiamo a ciò che stiamo per fare. Colle tergiversazioni non s'inganna nessuno. Il voto di ieri è troppo chiaro, le dichiarazioni che si fecero prima di votare hanno risuonato troppo altamente perchè possa dare loco a infedeli interpretazioni; se noi col pretesto di matura disamina o di qualunque altro cavillo ministeriale tenteremo di persuadere il paese che non ci siamo contraddetti e non abbiamo receduto dalla prima sentenza, noi non inganneremo nessuno. Il paese ci giudicherà, ci giudicherà l'Italia. (*Bene! a sinistra*)

VALERIO LORENZO. Io comincerò dal far notare alla Camera quello che diceva testè l'onorevole Lanza ed è, che

ammettendo la proposizione del signor Cavallini si viene a distruggere il voto antecedente, perchè le patenti pagate dagl' impiegati i quali hanno stipendio superiore alle lire 3000 sono di tale importanza che ne verrebbe annullato il voto di ieri.

Risponderò anche alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Mantelli, e gli dirò che potrebbe aver ragione quando proponesse che nell'anno in cui un impiegato ha ricevuto un aumento di stipendio ed ha dovuto pagare una patente straordinaria, che per quell'anno il suo stipendio non fosse calcolato per quanto fu aumentato, ma soltanto per la somma che egli in quell'anno percepisce, dedotto cioè l'ammontare della patente impostagli per la promozione; in questo caso io non sarei lontano dall'unirmi a lui.

La Camera votando ieri il principio della tassazione degli impiegati non ha commesso un'ingiustizia; essa sta per fare una legge con cui viene a colpire la rendita del lavoro. Guardiamo il complesso, il nesso logico della legge che noi stiamo discutendo, guardiamo ai voti che abbiamo dato, allora vedremo che questa legge non è altro (mi si conceda di chiamarla col suo nome, che non è caro a tutti i deputati che qui siedono, che fu altra volta lodato e poscia biasimato dal signor ministro delle finanze), che una imposta sulla rendita del lavoro.

Ora, quando voi vi fate a colpire la rendita del lavoro dell'avvocato, del medico, dell'industriale, del negoziante, di tutte le classi lavoratrici, perchè volete esentare la rendita del lavoro degli impiegati? Qual ragione avvi per cui il prodotto del lavoro di tutte le altre classi della società debba essere colpito da una tassa, e non possa essere colpita la rendita del lavoro degli impiegati?

Notate che il negoziante, l'avvocato, il medico pagano tutte le altre imposte; essi, come tutti i cittadini pagano le imposte del consumo, e così fanno anche gli impiegati; se essi possiedono beni, pagano ciascuno la tassa prediale, e così fanno pure gl' impiegati.

Ora, voi venite a tassare non più le proprietà ed il consumo degli industriali, di coloro che professano arti liberali o commerciali, ma sibbene il prodotto del loro lavoro, e volete esonerare dalla medesima tassa gl' impiegati! Questa sarebbe solenne ingiustizia, ed a questa ha voluto appunto mettere impedimento la Camera col suo voto di ieri, e io credo che, se dando quel voto, come diceva l'oratore che mi ha preceduto, la Camera ha dato un voto di generosità, perchè niuno ignora che in questa Camera vi sono da 80 a 90 e forse di più impiegati... (*Rumori a destra*)

Una voce. Sono cinquantuno.

VALERIO LORENZO. Sono 51 gl' impiegati i quali vennero considerati come tali dalla legge elettorale, ma ciascuno ricorderà le discussioni che ebbero luogo in questa Camera, e molti saranno convinti con me che, per esempio, l'avvocato Bellono e molti altri di quella categoria, sono impiegati al paro dei 51. (*Rumori a destra* — Sì! sì! *a sinistra*) Il fatto però è certo, che a qualunque titolo percepiscano stipendi, essi percepiscono un danaro della nazione (No! no! *a destra* — Sì! sì! *a sinistra*), e io considero come impiegato ognuno che è salariato con danaro del contribuente. Ora, io ripeto che non solo la Camera ha fatto un atto generoso, appunto perchè essa è in grande maggioranza composta d'impiegati (*Rumori a destra*), ma ha fatto un atto giusto, mentre ha equiparato, ha colpito la rendita del lavoro dell'impiegato, come colpiva la rendita del lavoro delle altre classi.

Il signor ministro Cavour, ricordandosi, ed a ragione, che egli è ministro, ha fatto una solenne apologia degli impie-

gati. Dio ne guardi che da questo lato della Camera parlano delle voci di biasimo contro una classe così numerosa della società, che assorbe quasi, si può dire, una metà della classe civile degli abitanti.

È tale e tanto il numero degli impiegati nel nostro paese, ch'egli è impossibile che si parli contro gl' impiegati, senza che si parli contro se medesimi, che si parli contro ad un parente, ad un amico, contro coloro che ci sono stretti da vincoli di sangue e di amicizia.

La società europea è ridotta a tal punto, che si richiede oramai che la metà dei cittadini lavori per mantenere l'altra metà negli impieghi. (*Movimento*)

Io non intendo parlare male degl' impiegati: così operando, mi preparerei certo un non lieto avvenire nelle venture elezioni, ed in tutto il corso della mia carriera. Me ne guardi Iddio! (*ilarità*)

Io faccio osservare al signor ministro che la disposizione da noi approvata cominciò a mettere in disparte gli impiegati che non percepivano uno stipendio superiore alle lire 3000, ed in tal guisa vennero sottratti all'imposta i tre quinti, per non dire di più, degl' impiegati; vennero sottratti dalla tassa coloro appunto che più lavorano e meno sono pagati, ed a cui spetta la maggior parte degli encomii che il ministro ha così largamente profusi sulla classe intiera. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

Quanto è poi al dire che gli impiegati sono mal retribuiti, e che essi sono, per dir così, i paria della società, come vorrebbe farci credere il signor ministro colla patetica pittura che ha fatta, esso, mi sia concesso il dirlo, asseriva una cosa che io non credo, e che non sarà certamente da molli creduta.

Ma se la cosa stesse veramente nei termini da esso lui delineati, io ritorcerei in questo caso un argomento messo innanzi dal signor ministro stesso nella seduta di sabato.

Se i caffettieri ed i bettolieri, esso diceva, fossero così maltrattati a cagione della legge della foglietta, non vi sarebbe un sì gran concorso di persone a chiedere l'autorizzazione di aprire caffè e bettole.

Ora io dico al signor ministro, se questa classe d'impiegati che godono di uno stipendio superiore alle lire 3000 fosse sì mal retribuita, e così degna di compassione, d'onde quell'immenso concorso che si scorge ad ogni mancanza d'impieghi? D'onde viene che noi vediamo avvocati distintissimi, e persone che molto lucrano nella loro professione, bussare alle porte dei Ministeri per poter penetrare nella classe degli impiegati? (*Movimento*)

Certamente se la cosa stesse come l'ha posta il signor ministro, questo non avverrebbe; lascio poi dal notare che l'impiegato appunto quando è giunto al grado di percepire uno stipendio maggiore di 3000 mila lire annue, non solamente gode del vantaggio di fruire una somma superiore, ma altresì di quello di fare lavorare i subalterni a vece sua; che le ore di lavoro sono per lui in minor numero; che molto minore ne è la responsabilità, e che la maggior parte del lavoro lo fa pesare sovra i poveri impiegati che ricevono lire ottocento, mille, e mille dugento.

Se questa è regola generale, io riconosco delle eccezioni onorande, e le rispetto; ma non è però men vero che l'impiegato del nostro paese, il quale è giunto ai gradi superiori, non che essere degno di compassione, egli è così ben compensato nel suo posto, che tutti, e quasi tutti, desiderano di essere al suo luogo. (*ilarità*)

E così non fosse! Che noi non vedremmo così di sovente assediati i signori ministri da domande d'impieghi; noi non

vedremmo stipate di cortigiani e di postulanti le loro anticamere, noi non vedremmo in potere dei signori ministri tale un'arma di corruzione per cui la vita politica potrebbe essere interamente falsata.

Io desidero che gl' impiegati siano cittadini come tutti gli altri; io credo che la rendita del loro lavoro sarà nobilitata, equiparandola alla rendita del lavoro del modesto medico condotto di villaggio che riceve sole 1000 lire annue, e tapinga di giorno e di notte, di casolare in casolare frammezzo i rigori dell'inverno e gli ardori della state a soccorrere la salute pericolante del povero; io desidero che l'impiegato, il quale percepisce più di lire 3000 di onorario all'anno, si nobiliti equiparandosi nell'imposta a tanti industriali che lavorano giorno e notte, e ritraggono appena un guadagno sufficiente a poter alimentare sè e le loro famiglie.

Io quindi riassumendo il mio dire, mi associo alla questione pregiudiziale, posta innanzi dall'onorevole deputato Bertolini, e tengo per fermo che noi, adottando la seconda parte dell'emendamento del deputato Cavallini, non solo distruggiamo quello che abbiamo fatto ieri, ma commettiamo inoltre una grande ingiustizia.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la questione pregiudiziale, proposta dal signor Bertolini.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

CHIARLE. Io propongo che si sospenda la votazione sopra le due seconde parti dell'articolo proposto dall'onorevole Cavallini.

Si tratta nel capo secondo che si sta discutendo di determinare l'ammontare del diritto di patente. La tassa sull'industria e commercio venne fissata, e non si parlò dell'abolizione dei diritti che già si percepiscono al giorno d'oggi.

L'abolizione di questi diritti fa oggetto delle disposizioni contenute nel capo sesto. All'articolo 43 è detto:

« Sono aboliti i cotizzi, e le altre tasse dello stesso genere, ecc. »

Nello stesso modo adunque che si stabilì in questo capo la tassa sul diritto di patente per l'industria e commercio, senza far cenno dell'abolizione dei diritti, e che già si percepiscono attualmente, io propongo che, per seguire lo stesso ordine proposto dalla Commissione riguardo a tutte le altre tasse, si sospenda la votazione sopra le due ultime parti dell'articolo Cavallini, sino a che venga in discussione il capo 6.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata questa proposta. (È appoggiata.)

Quindi pongo ai voti la proposta del signor Chiarle, per cui verrebbe trasportata la discussione sopra le due ultime parti della proposta Cavallini al capo 6 di questa stessa legge.

FARINA PAOLO, relatore. Faccio osservare che i cotizzi sono quelli direttamente imposti dai comuni.

CHIARLE. Rispondo all'onorevole Farina, che i cotizzi sieno esatti a beneficio dei comuni o dello Stato, sono sempre diritti che attualmente colpiscono le industrie ed il commercio che si vogliono colla presente legge gravare d'imposta.

Aggiungerò ancora un'altra osservazione. L'onorevole deputato Cavallini ha proposto di togliere i diritti di patente che esistono al giorno d'oggi, ma io credo che non sia nemmeno egli in grado di sapersi dire a che cosa ascendano i diritti di patente ragguagliati per cadun anno: quindi mancherebbero gli elementi indispensabili per potere con cognizione di causa venire ad una votazione, sulla proposta soppressione dei diritti di patente. Se si sospende la votazione sino a che venga in discussione il capo 6, avremo agio a procurarci tutte le

cognizioni necessarie, e potremo dire alla Camera: il diritto di patente è in ragione del 3, del 4, del 5 per cento, quindi il risultato totale è di tanto; allora la Camera sarà in grado di vedere se convenga adottare la soppressione delle patenti, oppure di continuarle. Quindi, anche per questa ragione, in aggiunta a quello che ho già detto, propongo che si sospenda la votazione delle due ultime parti della proposta Cavallini sinchè venga in discussione il capo 6.

Voci. Ai voti! ai voti!

SINEO. La proposta sospensiva si potrebbe estendere con molta maggiore opportunità lasciando questa disposizione ad un'altra legge. Non vi è connesità tra l'emolumento che si paga nel caso che si conferiscono gl'impieghi, e questa tassa portata dalla legge attuale. Dissi che era opportuno mandarla ad una legge speciale, perchè la Commissione non ci ha ancora detto quando questa tassa debbe essere in vigore: probabilmente non lo sarà per quest'anno, lo sarà tutto al più col primo gennaio 1852. Ora da qui al primo gennaio 1852 la Camera vedrà in occasione del bilancio, o di qualche proposizione speciale, che si dovrà fare, ciò che si debba disporre intorno alla collazione degli impieghi; e così si può rimandare ad un'altra discussione separata da questa legge senza il menomo inconveniente.

Del resto non si potrebbe adottare la proposta dell'onorevole Chiarle nel modo complessivo, in cui è stata formolata; egli vorrebbe che si rimandasse la discussione dei due articoli, che vengono formolati dal deputato Cavallini. Sopra il primo di questi due articoli che rimangono, fu proposta la questione pregiudiziale, e la maggioranza non l'ha adottata; ma ci rimane ancora la questione pregiudiziale che sarà sicuramente proposta nel secondo articolo.

Ora, sino a tanto che sopra una proposta pende la questione pregiudiziale, non è permesso neanche di rimandarla, perchè rimandandola si esclude la questione pregiudiziale.

Che cosa vuol dire questione pregiudiziale? È quell'argomento che non si può trattare. Quando la Camera riconosce che un argomento non si può trattare, non lo può rimandare.

Dunque bisognerebbe sempre fare precedere la questione pregiudiziale nel secondo dei due articoli. Ma io credo che realmente non ci sarebbe nessun inconveniente a rimandare tutte queste questioni ad un'altra legge, e passare alla votazione degli articoli successivi i quali sono proposti dalla Commissione.

CHIARLE. Io mantengo la mia proposta di sospensione solamente perchè sia rimandata la discussione dell'alinea primo.

PRESIDENTE. Il signor Chiarle restringe la sua proposta all'alinea primo, proponendo che sia rimandata la discussione al capo VI, *Disposizioni diverse*.

BERTOLINI. Domando la parola sulla posizione della questione.

La proposta sospensiva fatta teste dal mio amico Sineo è molto più ampia di quella fatta dall'onorevole Chiarle; è dunque necessario che si metta ai voti la proposta Sineo, imperocchè essa tende non solo a rimandare la discussione ad un'altra parte di questa legge, ma a rimandare tutte le questioni ad un'altra legge.

PRESIDENTE. Domando prima se è appoggiata la proposta Sineo.

(È appoggiata.)

SAPPA. Io fui fra quelli che essendo impiegati ebbero il torto di astenersi dal prendere parte al voto relativo alla tassa a cui furono assoggettati gl'impiegati; dico ebbero il torto, e

la discussione che ha luogo quest'oggi ben dimostra che non ebbero ragione coloro che per riguardo alla propria posizione credettero di dover astenersi dal votare; ad ogni modo nella questione ora in esame io credo di essere disinteressato, sebbene impiegato, quindi più francamente dirò il mio avviso.

Io farò dunque osservare alla Camera che per essere coerente al voto che ha dato ieri, deve necessariamente ammettere l'articolo proposto dal deputato Cavallini; cosa si è deliberato ieri, se non che gl'impiegati fossero assoggettati come le altre professioni al pagamento di una tassa? E questo era un voto di eguaglianza.

Per essere coerente al suo principio, conviene che la Camera ponga gl'impiegati in pari condizione delle altre professioni: ora per le altre professioni si è stabilito il 2 1/2 per cento. Se oltre questa tassa si mantiene a carico degl' impiegati il vigente diritto di patente, che, come osservarono alcuni preopinanti può calcolarsi al 2 1/2 per cento, ne seguirà che gl'impiegati pagheranno il 5 per cento, cioè il doppio di coloro che professano arti liberali; ciò è evidentemente ingiusto, ed è pure in diretta opposizione con quanto la Camera ha ieri deliberato.

Io dunque insisto perchè la Camera sia coerente al voto che ha emesso ieri e conservi quel principio di eguaglianza tra gl'impiegati e coloro che si applicano a professioni indipendenti adottando la proposta Cavallini.

PRESIDENTE. Il deputato Cavallini ha la parola.

CAVALLINI. Io devo innanzi tutto osservare all'onorevole deputato Sineo che questa proposta è identica a quella che fece la Commissione, e nello stesso modo in cui si era, e con ragione, opposta la questione pregiudiziale alla proposizione della Commissione, così la si potrebbe ora riproporre, avvegnachè attualmente il diritto è fissato al 2 e 1/2 per cento.

Una voce. La proponga.

CAVALLINI. Io non ho detto che la propongo, io non l'ho proposta, nè intendo proporla; solo osservo un fatto che non si potrà contestare.

Aggiungo, che ora l'imposta del 2 e 1/2 per cento fu votata, ed esiste, e quando venisse adottata la proposizione pregiudiziale del deputato Sineo, gl'impiegati si troverebbero colpiti da una duplice tassa identica, e la dovrebbero sopportare sino a quando, e Dio sa fino a qual tempo, un'altra legge venisse sanzionata, il che credo non sia l'intendimento della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

SINEO. Mi rincresce di essere insistente. Capisco che a molti recherà noia che si rinnovino così queste discussioni; ma protesto che questo non è imputabile nè a me, nè ai miei amici.

Se si fosse formulato il voto dato ieri, come la Camera aveva ordinato, la questione sarebbe finita. Ora la Camera ha giudicato, ed io non biasimo mai i suoi giudizi; ma intanto bisogna attribuire il prolungamento di questa discussione a quelli che l'hanno eccitata, e non a quelli che intendono di far presente alla Camera tutte le ragioni che ci possono essere per non rendere troppo pernicioso la decisione presa poco fa.

Io riconosco troppo la buona fede di alcuni fra i proponenti per supporre che abbiano voluto mettere dell'astuzia nelle loro parole; ma quest'astuzia se non sussiste nella loro intenzione, esiste nelle loro parole.

D'onde si ricava questo diritto del 5 per cento che si viene a mettere innanzi da alcuni? Io voglio supporre che tutto ciò

che paga una persona quando riceve un impiego salga al 5 per cento (credo che non sale a tanto), e quando uno entra in un impiego in cui rimane 30 anni per ottenere poi la pensione, certo non gli spiacerà di pagare questo emolumento.

Una voce. E in caso di promozione?

SINEO. Ciascheduno desidererebbe di pagare quest'emolumento purchè fosse promosso a maggior stipendio: facciamo dunque una media di 10 anni, e supponiamo che un impiegato si mantenga 10 anni collo stesso stipendio, se ci starà meno, tanto meglio per lui; ma ritenendo che l'emolumento si paghi ogni 10 anni, la Camera ben vede che invece del tre per cento non si può calcolare che 30 centesimi per cento. Ora trattandosi di 30 centesimi per cento all'anno di emolumento, non occorre di spaventarsi tanto se alla tassa di lire 2 50 per cento si aggiungerà l'emolumento di 30 centesimi, in totale 2 80 per cento.

Ciò però non è ancora deciso: la Camera non ha ancora votato il bilancio del 1852; quando verrà in discussione tale bilancio, sarà allora il caso di vedere se si dovrà togliere o conservare questo emolumento; ma siccome io non credo che prima dell'anno venturo venga attuata questa legge, così la questione non è per nulla pregiudicata. Non si decide dunque nemmeno adesso, che gli impiegati debbano pagare 2 80 per cento, quantunque questa quota sia molto inferiore a quella che pagano in generale gli industriali e negozianti; quindi non corriamo alcun rischio di gravitare soverchiamente sugli impiegati.

Dunque non è vero che si voglia mantenere una decisione, la quale venga a sopraccaricare gl'impiegati, ed in conseguenza di tutte queste ragioni io credo realmente che per la seconda parte della proposta Cavallini, che rimane a discutersi, debba adottarsi la questione pregiudiziale, per riprenderne poi la discussione quando venga il caso.

Quelli che mettono tanto impegno per proseguire celere-mente in questa questione, devono evitare di eccitare soverchie discussioni; devono quindi chiedere che questa questione sia rimandata ad un'altra occasione, mentre non si pregiudica per niente la questione stessa, rimandandola. Si è detto, che io riproduco la proposizione della Commissione; ma questo mi stupisce grandemente, io che l'ho combattuta, certamente non vengo a riproporla; vi è una gran differenza tra la mia proposta e quella della Commissione, perchè la mia verte sopra di una questione non ancora decisa dalla Camera, e nulla osta perciò che sia sospesa, mentre quella della Commissione è relativa ad una questione già solennemente decisa ieri, che perciò non poteva in niun modo non che sospendersi, neppur venire nuovamente in questione: queste due proposte nulla hanno dunque di comune.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Sineo, che rimanda ad un'altra legge le disposizioni contenute nell'articolo del signor Cavallini.

(È rigettata.)

Pongo ai voti la questione sospensiva proposta dal signor Chiarle, cioè di rimandare la discussione di queste disposizioni al capo 6.

(La Camera non approva.)

Metto ai voti finalmente il secondo alinea della proposta Cavallini.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Pongo ai voti la questione pregiudiziale proposta dal deputato Bertolini al paragrafo terzo.

(È rigettata.)

Pongo ai voti l'alinea terzo.

(È approvato.)

Pongo ai voti l'intero articolo.

(La Camera approva.)

Leggo l'articolo 8: « Il diritto di patente delle società *anonime* è fissato al 2 per cento dell'ammontare dei benefici dell'anno antecedente: sotto il nome di benefici sono compresi gli interessi dei capitali impiegati, i dividendi, e generalmente tutte le somme ripartite a qualsiasi titolo, quelle comprese destinate all'accrescimento del capitale sociale, e del fondo di riserva.

Ha la parola il deputato Torelli.

TORRELLI. Quest'articolo è corredato da una prerogativa nella quale è detto che la facilitazione che si vuol accordare alle società di capitale fisso, od *anonime*, è suggerita « dal desiderio di promuovere lo spirito di associazione poco diffuso fra noi, e dalla circostanza che generalmente il capitale loro è piuttosto nominale che reale. »

Io non so se questo desiderio di voler facilitare possa dare una norma stabile, e direi anche consona ai principii di una giustizia imparziale, ma parmi invece che vi sia un'altra circostanza reale che deve influire nella decisione sulla patente da imporsi alle società anonime, e questa si è la legge sul bollo votata lo scorso anno. Per questa legge queste società devono pagare il mezzo per cento sul capitale nominale, il che costituisce una posizione eccezionale, poichè questa tassa che si paga sull'intero capitale, e si rinnova ogni vent'anni, non si paga da nessun negoziante od industriale qualsiasi.

Un'altra considerazione poi mi occorre di fare sul modo di voler determinare l'ente imponibile. Egli è detto che sotto il nome di benefici sono compresi gl'interessi dei capitali impiegati.

Questo non mi pare giusto. Gl'impieghi fatti non possono essere che od acquisti di stabili, come case, ed allora pagano annualmente la tassa sui fabbricati, o terreni, e pagano le imposte, o sono impiegati in mutui con ipoteche, e pagano o pagheranno la tassa sui crediti fruttiferi, od investiranno i loro capitali in cedole di Stato, ed allora si commette a loro riguardo l'ingiustizia d'imporli per crediti sullo Stato, mentre ne fu esonerato ogni altro possessore.

Questi inconvenienti vanno tant'oltre che possono produrre un effetto contrario a quello esposto come motivo nella legge stessa. Pongasi l'esempio di una società che si costituisce con un capitale di 10 milioni.

Essa comincia col pagare 50 mila lire prima di potere intraprendere qualunque lavoro, e come il suo capitale non viene assorbito che nel corso di qualche anno, così nove milioni vengono impiegati in acquisto di cartelle di Stato. Ecco la società anonima che lavora con un milione, e se si sottopone alla legge o norme comuni, pagherebbe sopra circa 50 mila lire, reddito di un milione, circa 2 mila lire; ma invece siccome ha 9 milioni impiegati in cartelle di Stato che le rendono 450 mila lire, deve pagare il 2 per cento sul totale, ossia 10 mila lire; così in luogo di 2 mila, ne paga 10 mila.

Certamente non sarà caso il più comune; ma tuttavolta vede la Camera come si potrebbe arrivare a quest'ingiustizia adottando questo principio.

Se la Camera vuol favorire pertanto le società anonime, essa deve partire dal principio che queste pagano di già il 1/2 per cento sul capitale nominale prima di entrare in attività; se vuol mantenere il principio di far pagare il 2 per cento sui benefici, credo che possa farlo senza essere ingiusta; ma non deve distruggere questa facilitazione motivata col sottoporle a pagare due volte per i capitali impiegati.

Per queste ragioni io propongo che sia levata l'espres-

sione « gli interessi dei capitali impiegati » e mantenendosi tutto l'articolo nel rimanente, venga aggiunto in fine un'alinea così concepito:

« Non sono compresi sotto il nome di benefici gl'interessi dei capitali impiegati. »

FARINA PAOLO, relatore. I motivi che hanno determinato la Commissione ad adottare quest'articolo che si trova in quasi tutte le legislazioni dei popoli civili, fra i quali annovererò il Belgio, l'Olanda, la Francia, non sono semplicemente quelli indicati nella nota in fondo della pagina. Uno dei principali fra i non accennati si fu quello di facilitare ai piccoli capitali il concorso nelle grandi intraprese commerciali, ad aprire l'adito ad essi di fare delle operazioni che loro sarebbero altrimenti precluse; questo fu uno dei principali motivi che suggerì alla Commissione di adottare questa disposizione, che, ripeto, esiste in molte altre legislazioni. Farò anzi a questo proposito osservare che non più tardi dello scorso anno nel Belgio la tassa sulle società anonime che era del 2 per cento, come lo è tuttavia in Olanda e come si propone da noi, venne ridotta semplicemente all'1 e 1/2 per cento, perchè dappertutto prevalse l'idea di facilitare lo impiego dei piccoli capitali, ed il loro concorso nelle grandi imprese commerciali.

L'onorevole preopinante trova poi che si dovrebbero escludere gl'interessi dei capitali impiegati, ma io credo che questo sia assolutamente impossibile, se si riflette che in molti paesi vi sono, e forse anche fra noi si stabiliranno società aventi per iscopo specialmente di fare degli imprestiti, le quali società verrebbero ad essere assolve da qualunque pagamento, opererebbero a loro piacere e non pagherebbero niente. D'altronde la stessa Banca, quando sconta una cambiale fa un imprestito, e noi perciò dovremmo escludere anche le Banche da ogni pagamento di tassa.

Non è poi vero quanto egli dice, che le società anonime vengano ad essere molto aggravate, perchè quando anche sieno aggravate d'un mezzo per cento di più, sono però ben lontane dall'esserlo come gli altri commercianti, perchè hanno ciò non ostante il vantaggio di pagare la metà di meno e godono così di un rilevante vantaggio.

Questo vantaggio però è giustificato dalla principalissima circostanza che la massima parte delle società, anonime specialmente, non hanno un capitale reale, ma un capitale figurativo, e che sta semplicemente nelle sottoscrizioni. I sottoscrittenti si obbligano per una data somma, ma questa somma non è effettivamente nella cassa della società, non è tirata fuori della tasca dei soci; conseguentemente è sembrato opportuno di non imporle in maggior proporzione di quello che lo siano in questa legge, per un'eccezione che è adottata presso quasi tutte le nazioni date al commercio.

PRESIDENTE. La proposta del signor Torelli sarebbe dunque di aggiungere all'articolo 8 le seguenti parole: « Non sono compresi sotto il nome di benefici gl'interessi dei capitali impiegati. »

Domando se è appoggiata questa proposta.

(Non è appoggiata.)

Pongo ai voti l'articolo 8 qual è formulato nel progetto.

(È approvato.)

« Art. 9. Ai commessi viaggiatori stranieri sarà applicato, relativamente alla tassa di commercio e d'industria, lo stesso trattamento che verrà usato presso le nazioni cui appartengono ai commessi viaggiatori che vi concorrono. »

La Commissione lo emendò in questo modo d'accordo col Ministero:

« Ai commessi viaggiatori stranieri, che non vendano al

dettaglio, sarà applicato relativamente alla tassa, ecc., come nel progetto della Commissione.

FARINA PAOLO, relatore. Il motivo che ha indotto la Commissione a fare questo emendamento si è che coloro che vengono qui a vendere al dettaglio, al postutto esercitano precisamente il commercio come tutti gli altri: per conseguenza non sarebbe stato conveniente di esentarli, perchè allora sarebbero stati in condizioni migliori dei negozianti nostri connazionali.

MICHELINI. Invece di dire « al dettaglio » si potrebbe dire « al minuto. »

FARINA PAOLO, relatore. Non ho difficoltà di aderire a questa proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo, secondo l'ultima redazione.

(La Camera approva.)

Art. 10. Degli emendamenti proposti: « L'applicazione della tassa ai singoli esercenti si eseguisce col mezzo dei verificatori, e di apposite Commissioni. »

(La Camera approva.)

« **Art. 11.** In tutte le città, capoluoghi di provincia, eccettuate le città di Torino e di Genova, le Commissioni saranno due, ripartite nel modo seguente:

« La prima per il commercio, l'industria, le arti e mestieri.

« La seconda per le professioni ed arti liberali.

« Queste Commissioni estenderanno la loro giurisdizione su tutti i comuni che compongono il mandamento delle rispettive città. »

(La Camera approva.)

« **Art. 12.** Per le città di Torino e di Genova le Commissioni saranno in numero di 5.

« La prima sui banchieri, negozianti o fabbricanti all'ingrosso, imprenditori di pubblici appalti, agenti di cambio e sensali.

« La seconda per i negozianti al minuto, bottegai, artigiani e piccoli industriali.

« La terza per gli avvocati, causidici, notai.

« La quarta per i medici, chirurghi, oculisti, flebotomi, farmacisti, veterinari, ecc.

« La quinta per gli ingegneri, architetti, misuratori, liquidatori, estimatori pubblici. »

(La Camera approva.)

« **Art. 13.** Per tutti gli altri comuni si istituiranno Commissioni mandamentali conformemente al disposto dell'articolo undecimo, le quali estenderanno la loro giurisdizione su tutto il territorio del mandamento. »

(La Camera approva.)

« **Art. 14.** Tutte le anzidette Commissioni saranno composte di 4 membri oltre il presidente. »

(La Camera approva.)

« **Art. 15.** I membri delle medesime saranno scelti per una metà fra le classi degli individui di cui ciascuna di esse deve occuparsi, e per l'altra metà fra gli agenti del Governo, esclusi gli esattori delle imposte. »

(La Camera approva.)

« **Art. 16.** Gli agenti del Governo membri delle Commissioni sono destinati dal Ministero delle finanze.

« Gli altri membri delle Commissioni per le città capoluoghi di provincia, comprese Torino e Genova, sono nominati attualmente dalle Camere di commercio ove esistono, ed ove non esistono Camere di commercio, dai rispettivi Consigli delegati.

« Pei mandamenti composti di un solo comune, sono eletti dal Consiglio delegato del medesimo.

« Pei mandamenti composti di due soli comuni, sono scelti dal Consiglio delegato del comune più cospicuo.

« Pei mandamenti composti di oltre due comuni, sono eletti dai sindaci dei medesimi sotto la Presidenza del sindaco del capoluogo.

(La Camera approva.)

« **Art. 17.** Le Commissioni sono presiedute dal sindaco del capoluogo ove risiedono, avente voto deliberativo, e con facoltà di farsi rappresentare da un membro del Consiglio comunale. »

(La Camera approva.)

« **Art. 18.** È facoltativo a ciascuna Commissione di aggiungersi due individui appartenenti alla suddivisione delle singole industrie o professioni tassate, i quali avranno voto consultivo. »

(La Camera approva.)

« **Art. 19.** Niuno degli individui chiamati a far parte delle Commissioni, potrà esimersi senza legittimo impedimento, del quale dovrà far constare al presidente, dal disimpegnarne le funzioni.

« I contravventori saranno puniti con multa, da estendersi da lire 51 a lire 500, e da applicarsi sommariamente dal tribunale amministrativo della divisione, sovra denuncia degli ufficiali di finanza. »

(La Camera approva.)

« **Art. 20.** Il Governo, le Camere di commercio, ed i Consigli delegati, nomineranno rispettivamente a termini dell'articolo 16 in ciascuna località, quel numero di supplenti che verrà determinato per regolamento onde rimpiazzare i commissari non intervenienti per legittimo impedimento.

« I commissari ed i supplenti non potranno né intervenire, né prendere parte alle deliberazioni colle quali essi medesimi verranno tassati. »

(La Camera approva.)

« **Art. 21.** Tutti gli esercenti professioni, industrie, arti e commerci, assoggettati dalla presente legge all'obbligo della patente, dovranno, nel termine di giorni quaranta, presentare al verificatore del distretto dove hanno il loro domicilio, una dichiarazione da essi firmata, esprimente la qualità e natura della professione, commercio, arte ed industria da essi esercitata, della classe dei tassati, alla quale credono di appartenere in ragione dei loro guadagni di tre anni immediatamente precedenti.

« Le società commerciali basterà che indichino l'ammontare dei benefici percepiti nell'anno antecedente; e qualora la loro esistenza non dati che da un anno, dovranno invece dichiarare l'ammontare del capitale sociale.

« Tale dichiarazione dovrà inoltre contenere l'indicazione precisa dell'abitazione del dichiarante, e della località d'ogni di lui negozio, bottega, magazzino, fabbrica, o stabilimento industriale qualsiasi, colle ulteriori specificazioni relative alla estensione ed entità dei medesimi che verranno indicate in apposito regolamento. »

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Si propone in quest'articolo di accordare un termine di 40 giorni al tassato per presentare al verificatore del distretto in cui è domiciliato la dichiarazione richiesta; ma siccome non è indicata l'epoca dalla quale questo termine dovrà decorrere, egli è evidente che essa dovrà darsi dall'epoca della pubblicazione della legge. Ora da questo punto a quello in cui si dovrà compilare il regolamento, e dare le occorrenti istruzioni ai verificatori trascorrerà una

parte di questi quaranti giorni; e così questo lasso di tempo che si concede ai negozianti per fare le loro dichiarazioni si troverà soverchiamente ristretto; parmi quindi che sarebbe forse più opportuno lo stabilire che questo termine sarà fissato dal regolamento; oppure si potrebbe estendere questo termine da 40 o 60 giorni, siccome io propongo di fare.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

MALAN. Non intendo oppormi a questa maggior dilazione, ma voglio esternare un dubbio che mi torna alla mente leggendo il 5° alinea.

Converrebbe sapere se quelle manifatture le quali hanno la loro sede in luoghi lontani dalla capitale, e debbono quindi tenere case succursali nella capitale per lo smercio dei loro prodotti, si considereranno separatamente la fabbrica e la succursale, oppure si riterranno al cospetto della legge come una sola casa di commercio.

Quest'articolo mi pare concepito in modo alquanto dubbio, e credo che se ne dovrebbe modificare la redazione per maggior chiarezza.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Se la casa e la fabbrica corrono sotto la stessa ditta, e i benefici dell'una e dell'altra vengono accomunati, non vi sarà luogo che ad una sola dichiarazione.

Se invece la fabbrica e la casa succursale o filiale sono divise d'interessi e di ditta, quantunque abbiano delle relazioni, dovranno fare due dichiarazioni.

MALAN. Non intendo muovere ulteriori difficoltà, bramando io soltanto che la cosa sia chiaramente intesa, perchè tutte le fabbriche di panni, di vetri, e la maggior parte delle filature di cotone, le quali tutte si trovano disseminate nelle provincie hanno una casa in Torino per vendere i loro prodotti.

Ora trovo necessario che sia ben spiegato se queste due case avranno ad essere considerate come una casa sola.

FARINA PAOLO, relatore. Io credo che l'articolo sia abbastanza chiaro.

« La dichiarazione si deve fare nel luogo del domicilio e si deve fare la dichiarazione da ogni negozio, bottega, magazzino o stabilimento qualsiasi. »

Dunque, deve contenersi nella dichiarazione che si fa ed il luogo del domicilio e l'indicazione di tutti gli stabilimenti che i negozianti hanno anche altrove: almeno questo è il senso chiaro che emerge da quest'articolo.

MALAN. Domicilii ordinariamente ve ne sono due, mentre vi ha chi dirige la manifattura e chi regge le case nelle città. Io non faccio che sollevare questo dubbio, onde sia bene intesa la cosa.

FARINA PAOLO, relatore. Io osservo che quando si tratta di case di commercio, esse non hanno mai altro domicilio che quello portato dal Codice civile a termini del quale non se ne può avere due.

CHARLE. Pregherei il signor relatore a darmi la ragione della differenza che rilevo tra la prima parte dell'articolo 21 e il primo alinea. Si dice che tutti gli esercenti professioni, industrie, arti e commercio, dovranno essere tassati in ragione dei loro guadagni di tre anni immediatamente precedenti, e nel primo alinea, dove si parla delle società commerciali, si dice che basterà che indichino nella consegna i benefici percepiti nell'anno precedente.

Mantenendo questa disposizione vi potrebbe essere ingiustizia aggravando troppo le società commerciali, come vi po-

trebbe essere ingiustizia non tassandole sufficientemente. Suppongasi, per esempio, che una società anonima abbia nell'ultimo anno guadagnato mille, e nei due precedenti ventimila; se sarà tassata in ragione di lire mille, beneficio realizzato nell'ultimo anno del triennio, pagherà due terzi di meno di quanto pagherebbero gli altri commercianti che si trovassero in egual condizione.

E viceversa; se nell'ultimo anno del triennio avesse guadagnato ventimila, e nei due precedenti solo mille, sarebbe la società gravata di troppo imponendola in ragione di lire ventimila.

Mi pare quindi che giustizia vorrebbe si tenesse la stessa norma per consegnare i guadagni tanto delle società commerciali che degli altri commercianti ed industriali, che cioè si consegnassero i benefici realizzati nei tre anni precedenti dalle società esistenti da tre anni.

FARINA PAOLO, relatore. Faccio osservare all'onorevole preopinante che le società anonime di commercio sono già state tassate per un articolo che abbiamo votato or ora, cioè l'ottavo, in ragione del 2 per cento di quello che hanno guadagnato l'anno precedente; quindi relativamente ad esse resta inutile di dire quello che hanno guadagnato nel triennio precedente, perchè la tassazione delle società anonime si fa ciascun anno basandola sul riparto dei benefici dell'anno antecedente; questo è quello che ha stabilito l'articolo ottavo.

Qui però è vero che si è fatta un'omissione, perchè si è detto in genere: *le società commerciali*; invece bisognava dire: *le società anonime*, per uniformarsi alla disposizione dell'articolo ottavo, e non comprendere le società in accomandita e quelle in partecipazione tassate con altre norme.

CHARLE. Mi rincresce di non avere fatto attenzione quando si è votato l'articolo 8 a cui si riferiva l'onorevole relatore. Ma la troppa precipitazione con cui si procede nella votazione degli articoli in questa tornata, può in qualche modo giustificarmi se lasciai trascorrere senza le opportune osservazioni l'articolo 8.

Del resto, nessuna ragione fu detta per cui si avessero a porre in una condizione diversa le società commerciali dalle altre, e mi duole di non essere più in tempo a fare scomparire quest'ingiusta differenza.

FARINA PAOLO, relatore. Faccio poi osservare che vi fu discussione e contestazione sopra quest'articolo ottavo.

L'onorevole deputato Torelli ha mosse a tal proposito alcune obiezioni a cui io ho risposto; mi pare quindi che non vi sia stata una soverchia precipitazione, come ha asserito l'onorevole preopinante.

Io quindi sostengo l'articolo attuale come conseguenza dell'articolo 8, con che si dica: *società anonime*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 21 colla variazione proposta dal signor relatore e colla correzione che venne testè accennata.

(La Camera approva.)

« Art. 22. Le merci esposte in vendita da un individuo non munito di patente, ovvero del duplicato di essa, di cui fa cenno l'articolo 19, saranno sequestrate a spese del venditore, ed il prodotto della loro vendita andrà in pagamento delle spese del procedimento, della multa indicata nell'articolo antecedente, e della tassa alla quale il contravventore dovesse andare soggetto, salvo che nel termine di giorni otto dal giorno del sequestro presenti i sovraindicati documenti, aventi data anteriore all'epoca del sequestro, nel qual caso gli verranno restituite le merci contro il solo rimborso delle spese di custodia delle merci sequestrate. »

FARINA PAOLO, relatore. L'onorevole deputato Bona-

vera ha osservato in una delle prime tornate in cui si è trattato di questa materia che, qualora nel triennio o nel triennio precedente non si fosse realizzato alcun beneficio, allora nello stato della legge attuale mancherebbe una norma per tassare queste case di commercio, le quali nei precedenti anni non avessero recato beneficio di sorta dall'esercizio loro; mi pare pertanto che in questa circostanza si potrebbe applicare ad essi quello che si è detto relativamente alle case la cui esistenza non data che dall'anno nel quale ha luogo la tassazione, cioè di riportarsi al beneficio sperabile dal loro esercizio, perchè, siccome beneficio reale non vi esiste, bisogna necessariamente riportarsi al beneficio sperabile.

Conseguentemente si potrebbe formulare il seguente emendamento:

« La dichiarazione del reddito sperabile avrà luogo anche nel caso che gli esercizi precedenti fossero riusciti di niun reddito effettivo all'esercite. »

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata.

MALAN. Io non so su qual giusto argomento si potrebbe stabilire un'imposta che colpisse una casa di commercio, la quale avesse fatto una perdita durante due anni consecutivi in ragione del suo guadagno sperabile; io non posso assolutamente comprendere sopra quale considerazione di equità si possa fondare una simile proposta; se questa casa ha perduto, tanto peggio per l'erario, ma non deve pagar niente; quando avrà rilevato un guadagno, pagherà; ma volere imporre ad una casa che non ha fatto profitti di sorta un'imposta eguale al guadagno che essa avrebbe potuto fare, non mi par cosa, lo ripeto, conforme a verun principio di giustizia.

BONAVERA. Quando s'impone una tassa, parmi che debba porsi mente ch'essa riesca eguale per tutti. È cosa eventuale per una casa di commercio se negli anni anteriori possa esservi stata perdita o niun guadagno; ma quando si tratta di una casa principale, di una casa avente tutte le indicazioni prescritte nel terzo alinea dell'articolo 21, che esercisca cioè un commercio in grande, che abbia ampi magazzini, che paghi alti affitti, che abbia insomma tutti gli altri requisiti, io non vedrei motivo per cui, quando per caso accidentale essa nei tre anni anteriori abbia fatto nelle sue operazioni poco o nessun guadagno, debba per ciò essere esente dalla tassa; ciò sarebbe un favore contrario all'eguaglianza che deve esistere per tutti. Qui non si tratta di una tassa che debba misurarsi dal passato, si tratta di un'imposizione che deve pesare sull'avvenire, e questa tassa sull'avvenire non può misurarsi che sulle indicazioni che sono state prescritte per tutti.

Conseguentemente mi pare che l'emendamento formulato dal signor Farina sia giusto, razionale e conforme allo spirito dello Statuto.

CHARLE. Io mi oppongo all'emendamento proposto dall'onorevole Farina. Nella presente legge si tratta d'imporre una tassa sui guadagni e non sulle perdite. Quando sia dimostrato che una società non ha realizzato benefici, è evidente che manca il motivo d'imporre la tassa.

Si diceva che forse l'anno venturo potranno realizzare molti guadagni; ebbene nell'anno susseguente potranno poi venire tassate in ragione dei benefici che hanno realizzato nell'anno antecedente, ma, ripeto, quando è dimostrato che non si ebbe guadagno, che anzi vi fu perdita, io non vedo come si potrebbe, invocando appunto il principio d'eguaglianza cui accennava l'onorevole Bonavera, non veggo come si potrebbero tassare; evidentemente quest'emendamento debbe essere respinto; mi associo quindi alla proposta fatta dall'onorevole Malan.

FARINA PAOLO, relatore. Ha fatto già osservare a pro-

posito il signor Bonavera che qui non si tratta di tassare i guadagni, ma di avere una base per determinare l'ammontare della tassa. Non è una tassa che si porta sui guadagni del triennio passato (nel qual caso avrebbe un effetto retroattivo), ma una tassa che s'impone sui guadagni approssimativi dell'anno nel quale si è; ora, se negli anni precedenti non si sono fatti guadagni, siccome quegli che esercita il commercio, non lo fa per perdere, ma colla speranza di guadagnare, il Governo non ha alcuna base per sapere quali saranno i guadagni, se non bada ai guadagni sperabili. Chi non guadagnò si trova nella condizione di quegli che intraprende un commercio; non può ancora dire quanto abbia guadagnato, deve semplicemente indicare quello che spera di guadagnare; così si dica di quegli che nei tre anni antecedenti ha perduto. Questa è una disposizione per determinare la tassa che deve pagare in avvenire, ma non per colpire il preesistente guadagno che siasi già fatto; vede quindi il preopinante che non essendovi stato guadagno effettivo, mancherebbe la base, e non si potrebbe che dire il guadagno sperabile; se no, non si potrebbe imporre cosa alcuna.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la prima parte dell'articolo. La rileggo: (*Vedi sopra*)

POLTO. Io propongo la soppressione delle parole: *In caso che abbiano intrapreso l'esercizio nell'anno corrente, a seconda del guadagno sperabile dello stesso, ecc.* Questa proposta evidentemente comprende un elemento il quale non è, a mio avviso, per niente comprensibile, perocchè si tratta di una eventualità che non si può presumere in nessuna quantità. Il dichiarante si trova affatto sprovvisto di dati per fare qualunque dichiarazione, imperocchè è cosa evidente che non si può determinare il guadagno d'una data professione o d'un dato commercio senza che sia trascorso almeno un anno del suo esercizio.

Certo nessun commerciante in quell'anno in cui ha aperto un negozio può avere un criterio per dire guadagnerò tanto.

Ora, siccome la tassa procede da un reddito reale o presunto qualunque, non essendovi elemento per conoscere questo reddito, nè in un senso, nè nell'altro, è evidente che il negoziante, il quale non ha aperto un negozio che nel corrente anno, non può essere tenuto a fare una dichiarazione.

Sotto questo aspetto propongo la soppressione di quelle parole.

FARINA PAOLO, relatore. Io faccio osservare all'onorevole preopinante ch'egli s'inganna quando dice che il negoziante che intraprende un negozio in quell'anno non abbia nessunissimo dato per formare un calcolo sull'estensione dei suoi prodotti. Abbiamo nella legge una supposizione che supplisce a quest'inconveniente: la legge autorizza in commercio a percepire sul capitale un tanto per cento che è maggiore del comune. Abbiamo dunque la presunzione legale, la quale suppone che il capitale in commercio produca almeno il 6 per cento; abbiamo dunque una base, e per il denunziante e per il Governo, per determinare non con precisione, ma con una tal quale approssimazione l'ammontare sperabile del reddito; se si facesse altrimenti, bisognerebbe allora, per essere logici, estendere questa esenzione anche a quelli che hanno aperto un negozio solo da un anno, od anche da un biennio, perchè si potrebbe obiettare che mancasse la base del triennio che il legislatore ha riconosciuta necessaria per determinare la media; conseguentemente io credo che il negoziante che sa qual è il capitale che ha messo in commercio abbia un sufficiente criterio legale per poter determinare con una qualche approssimazione l'ammontare de' suoi redditi sperabili; del resto è certo che, siccome si dice reddito

sperabile, non è il caso che si debba esigere un estremo rigore, perchè, siccome si calcola una cosa che non sussiste, è chiaro che non si parte da un dato certo, ma semplicemente da un dato presunto, e quindi soggetto nel fatto a variazioni grandissime.

BONAVERA. Oltre l'elemento del capitale di cui è già stato fatto cenno con molta opportunità dall'onorevole preopinante vi sono anche degli altri elementi compresi nell'articolo 21, che sono le vere basi sulle quali dovrà fondarsi il verificatore, non solamente quando si tratterà della loro dichiarazione, ma quando si tratterà delle verificazioni e delle consegne che saranno fatte anche da negozianti che abbiano vari anni di esercizio.

Queste basi sono fissate nel terzo alinea dell'articolo 21, dove è detto:

« Tale dichiarazione dovrà contenere l'indicazione precisa dell'abitazione del dichiarante e delle località di ogni di lui negozio, bottega, magazzino, fabbrica e stabilimento industriale qualsiasi, colle ulteriori specificazioni relative alla estensione ed entità dei medesimi che verranno indicate in apposito regolamento. »

Il signor Polliotti in un suo discorso ha già indicate tutte queste specificazioni; ha già detto che s'indicheranno il numero delle macchine, il numero dei filatoi, dei fusi, ecc., e se noi volessimo togliere questa base all'oggetto di formare il criterio che debbono avere il verificatore e la Commissione, bisognerebbe dire che la legge lascia un perfetto arbitrio.

Queste basi adunque devono servire tanto per quelli che hanno un negozio da due e da tre anni, quanto per coloro che saranno per aprire un negozio nell'anno corrente.

In diverso caso, o signori, noi verremmo a stabilire una esenzione per tutti quei negozianti i quali non avessero aperto un negozio che fosse ancora un anno, e questa esenzione sentirebbe di privilegio. Ma, si dirà, questo beneficio non si può fissare precisamente, ed io lo ammetto. Però, quantunque questa tassa non sia fondata sopra benefici che possono accertarsi matematicamente, perchè essa è fondata sopra benefici presunti e sperabili, tuttavia questi benefici, tuttochè presunti e sperabili, sono colpiti tanto per i negozianti che hanno tre anni di esercizio nel loro commercio, quanto per quelli che possono stabilire un commercio nuovo; e a questo riguardo io appoggio quanto è stato proposto dall'onorevole deputato Farina.

PRESIDENTE. Il deputato Chiarle ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

CHIARLE. Mi pare che tutti i tassati in forza di questa legge si dovrebbero trovare nella medesima condizione. Ab-

biamo osservato negli articoli precedenti che in quanto alla base che deve regolare la tassa si è detto: *saranno tassati in ragione dei benefici realizzati negli anni antecedenti.* Qui invece si tratta di costringere l'industriale a dichiarare quale sarà il guadagno sperabile. Vede adunque la Camera che avvii grande differenza tra i primi ed i secondi. I primi partono da un dato certo e positivo, checchè ne dica il signor Bonavera, imperciocchè possono dedurre dai loro registri quanto hanno guadagnato negli anni antecedenti, e fare la dichiarazione del reale guadagno avuto; invece, in quanto a quelli che intraprendono l'esercizio in quest'anno, mancando affatto questi dati, dovrebbero dichiarare quale sarebbe il guadagno sperabile; io chiedo quindi se i primi e i secondi si trovano in eguale condizione. Dirò di più, qualunque dichiarazione venisse fatta dall'industriale che aprisse il suo stabilimento nell'anno corrente, non potrebbe menomamente venir controllata dai verificatori.

Quali sono gli elementi che potrebbero avere i verificatori? Sono quelli indicati nel terzo alinea dell'articolo 2. Ma questi sono elementi di presunzione e non di realtà, mentre quelli che già esercitavano un'industria negli anni antecedenti avranno, all'epoca della verifica, elementi positivi e reali per fare le loro consegne, e quelli che cominciano l'esercizio della loro industria nell'anno corrente, non avranno che dati presuntivi i quali non potrebbero efficacemente essere impugnati dai verificatori. Dunque, qualunque dichiarazione venga da essi fatta o dovrà ritenersi per giusta e reale, ed in tal caso sembrami affatto inutile il prescrivere una dichiarazione che non può essere controllata; o la si vorrà sottoporre alla verifica, e mancheranno per questa elementi positivi per dimostrarne l'infedeltà.

Io m'associa quindi alla proposta dell'onorevole deputato Polto, perchè questa parte dell'articolo 22 sia tolta dal progetto e perchè venga altresì reietto l'emendamento proposto dal relatore della Commissione.

PRESIDENTE. Faccio osservare che la Camera, non essendo più in numero, non si potrebbe più votare.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani, alle ore 10:

1° Seguito della discussione della legge per la tassa sulle professioni ed arti liberali, e sull'industria e commercio;

2° Discussione dei trattati di commercio collo Zollverein e colla Svizzera.